



*storia e problemi contemporanei*  
*n. 54, a. XXIII, maggio-agosto 2010*

## Il Portogallo e la transizione alla democrazia

*Estratto*



## Continuità autoritarie, giustizia transizionale e crisi dello Stato<sup>1</sup>

di António Costa Pinto

Le transizioni democratiche obbligano sia le élite che le società a confrontarsi con l'eredità dei regimi dittatoriali. Nonostante ciò, la letteratura sui cambiamenti di regime si è occupata poco di come il tipo di transizione può influenzare la rimozione o il perdurare delle continuità autoritarie. In un pionieristico sforzo di comprendere i legami fra eredità autoritarie e "qualità" del consolidamento democratico, Katherine Hite e Leonardo Morlino hanno sostenuto che le tre principali variabili in campo sono la durata del precedente regime autoritario, la sua innovazione istituzionale e il tipo di transizione. In altre parole: «più longevo e istituzionalmente innovativo è stato il regime autoritario, maggiore è la potenziale influenza sulle continuità autoritarie»<sup>2</sup>.

Il nostro articolo cercherà di illustrare le ipotesi che vedono nel tipo di transizione la variabile più rilevante al fine di spiegare se e come le continuità autoritarie permangono o sono superate in due ambiti fondamentali: quello delle élite e quello delle istituzioni associate al passato regime. I cambiamenti di regime impongono alle nuove autorità di affrontare l'eredità del passato e le transizioni democratiche sono sempre state accompagnate da attitudini di maggiore o minore risolutezza nella rimozione delle continuità autoritarie, in particolare nell'ambito della punizione politica delle passate élite e della dissoluzione delle istituzioni a esse associate<sup>3</sup>. Huntington sostiene che l'insorgere o il non in-

<sup>1</sup> Una versione precedente di questo contributo è stata pubblicata in inglese sulla rivista «Democratization», 2006, n. 2, pp. 173-204.

<sup>2</sup> K. Hite, L. Morlino, *Problematizing the Links between Authoritarian Legacies and Good Democracy*, in K. Hite, P. Cesarini (a cura di), *Authoritarian Legacies and Democracy in Latin America and Southern Europe*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 2004. Adottiamo la loro definizione di continuità autoritarie «come ogni schema di comportamento, regola, relazione, situazione sociale e politica, norma, procedura e istituzione sia introdotta che evidentemente consolidata dal regime autoritario immediatamente precedente» (*Ibidem*, p. 26).

<sup>3</sup> Esiste un'ampia bibliografia sul tema della "giustizia transizionale", in cui l'opera più recente è: J. Elster, *Closing the Books: Transitional Justice in Historical Perspective*, Cambridge University Press, New York 2004. Di interesse rispetto a un'analisi comparativa del caso portoghese, come introduzione generale al fenomeno, citiamo il pionieristico lavoro di J.H. Herz (a cu-

sorgere di una “giustizia transizionale” non dipende tanto da una questione morale, quanto dalla «distribuzione del potere durante e dopo la transizione»<sup>4</sup>. In altre parole: «solo in quegli stati in cui l'autorità politica ha subito un radicale collasso, venendo rimpiazzata da un'opposizione, si apre la possibilità per la sua stessa persecuzione giudiziaria»<sup>5</sup>. Nelle transizioni avvenute attraverso riforme, in cui l'élite autoritaria rappresenta un partner influente, la possibilità per l'introduzione di misure punitive sarebbe invece limitata. Huntington si trovava a scrivere nel 1990, quando le transizioni nell'Europa centrale e orientale stavano appena cominciando. In queste ultime, d'altra parte, spesso le richieste di punizione e riparazione si sono verificate anche nei casi di transizioni negoziate, rapidamente sfociate in democrazie consolidate, sembrando offrire controprove al suo presupposto<sup>6</sup>.

Tuttavia, quando guardiamo alle transizioni democratiche della fine del Ventesimo secolo nel loro insieme, se facciamo delle distinzioni fra giustizia transizionale e giustizia retroattiva *tout court*, constatiamo che Huntington aveva ragione, visto che ci troviamo ad avere a che fare con la prima e non con la seconda. Questo per dire che, quando «i procedimenti legali cominciano poco dopo la transizione e si concludono nel giro di cinque anni», ci troviamo di fronte a ciò che Elster ha definito «giustizia transizionale immediata»<sup>7</sup>. In tal caso, abbiamo a che fare con una dimensione del cambiamento di regime e le sanzioni assumono lo statuto di elemento dinamico della transizione democratica. L'*accountability* è un punto centrale della definizione stessa di democrazia e nuovi processi si possono scatenare in ogni democrazia post autoritaria, anche se la dimensione temporale tende ad attenuare le pressioni punitive, particolarmente quando c'è già stato un periodo di punizione durante la fase iniziale della de-

ra di), *From Dictatorship to Democracy: Coping with the Legacies of Authoritarianism*, Greenwood Press, Londra 1982; J. McAdams (a cura di), *Transitional Justice and the Rule of Law in New Democracies*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 1997; A. Barahona de Brito, C.G. Enriquez, P. Aguilar (a cura di), *The Politics of Memory: Transitional Justice in Democratizing Societies*, Oxford University Press, Oxford 2001.

<sup>4</sup> S. Huntington, *The Third Wave: Democratization in the Late Twentieth Century*, University of Oklahoma Press, Norman 1991, p. 215.

<sup>5</sup> J. Borneman, *Settling Accounts. Violence, Justice and Accountability in Postsocialist Europe*, Princeton University Press, Princeton 1997, p. 141.

<sup>6</sup> K. Williams, B. Fowler, A. Szczerbiak, *Explaining Lustration in Central Europe: A Post-communist Politics Approach*, in «Democratization», 2005, n. 1, pp. 22-43.

<sup>7</sup> Elster, *Closing the Books*, cit., p. 75. Per essere più precisi abbiamo a che fare con «le decisioni politiche che erano prese subito dopo la transizione e che erano dirette ai soggetti che erano responsabili per decisioni prese o applicate sotto il passato regime» (J. Elster, *Coming to Terms with the Past: a Framework for the Study of Justice in the Transition to Democracy*, in «Archives Européennes de Sociologie», 1998, n. 1, p. 14). Elster (*Closing the Books*, cit., p. 76) preferisce questo concetto a quello cosiddetto della “giustizia transizionale rinviata”, quando le prime azioni sono prese (afferma) dieci anni o più dopo la transizione.

mocratizzazione. D'altra parte, le forze che possono scatenare processi politici retroattivi, dopo le transizioni, possono già far parte di un più ampio spettro di fattori, come quando esse si legano al conflitto partitico, come nel caso di alcuni paesi dell'Europa centrale in cui esistono esempi di una riuscita riconversione democratica ed elettorale dei passati partiti comunisti<sup>8</sup>.

Durante le loro fasi iniziali, pressoché tutti i processi di democratizzazione creano “emozioni punitive” che non dipendono dal tipo di transizione<sup>9</sup>. Nel caso di regimi autoritari di destra, l'incriminazione di una parte delle élite e la dissoluzione delle istituzioni repressive rappresenta un aspetto del programma politico dei partiti di opposizione clandestina. Anche nel caso spagnolo, esempio paradigmatico di «decisione consensuale di ignorare il passato», erano presenti questi aspetti. Nei regimi “post totalitari” (per usare un'espressione di Linz)<sup>10</sup>, le pressioni per l'incriminazione di quanti compromessi con il passato regime sono esistite fin dai primissimi momenti della transizione<sup>11</sup>. D'altra parte, anche se si tratta, nella maggioranza dei casi, di processi guidati dalle élite, quando esistono dati sull'opinione pubblica, essi tendono a mostrare che le élite stavano «corrispondendo a una domanda della società»<sup>12</sup>.

Anche se il tipo di regime dittatoriale è di vitale importanza nel determinare il grado di riuscita del cambiamento di regime e le premesse per il successo del consolidamento democratico<sup>13</sup>, l'esito delle incriminazioni dipende soprattutto dal tipo di transizione. Anche sul lungo periodo, quando c'è una positiva correlazione fra il grado della violenza repressiva e la persistenza di “emozioni punitive”, la condotta del vecchio regime non spiega la dimensione e il livello di tali emozioni dopo la sua caduta. Alcuni autori suggeriscono che quei regimi dittatoriali caratterizzati da un più accentuato “pluralismo limitato” e che presentano un più cauto ricorso alla repressione durante i loro ultimi anni (come Portogallo, Ungheria e Polonia) affronterebbero minori pressioni di punizione. Tuttavia, gli esempi del sud Europa, dell'America latina e dell'Europa centrale

<sup>8</sup> H.A. Welsh, *Dealing with the Communist Past: Central and Eastern European Experiences after 1990*, in «Europe-Asia Studies», 1996, n. 3, pp. 419-428. Per ulteriori contributi sulla riconversione del passato comunista, vedere A. M. Grzymala-Busse, *Redeeming the Communist Past: The Regeneration of Communist Parties in East Central Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 2002.

<sup>9</sup> Elster, *Closing the Books*, cit., p. 216.

<sup>10</sup> Elster, *Closing the Books*, cit., p. 62; P. Aguilar, *Justice, Politics and Memory in the Spanish Transition*, in de Brito, Enriquez, Aguilar, *The Politics of Memory*, cit., pp. 92-118.

<sup>11</sup> J. Linz, A. Stepan, *Problems of Democratic Transition and Consolidation: Southern Europe, South America and Post-Communist Europe*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1997, pp. 38-54.

<sup>12</sup> Williams, Fowler, Szczerbiak, *Explaining Lustration in Central Europe*, cit., p. 33.

<sup>13</sup> Vedere soprattutto Linz, Stepan, *Problems of Democratic Transition and Consolidation*, cit., p. 33.

contraddicono quest'ipotesi<sup>14</sup>. Si potrebbe anche ipotizzare che, nell'insorgere di una giustizia transizionale, la natura della transizione si sovrappone alla natura del regime autoritario e al suo grado di ricorso ai "massacri amministrativi"<sup>15</sup>.

Relativamente a questo aspetto, la transizione portoghese è un caso particolarmente interessante sia per la longevità del regime autoritario sia per la natura "di rottura" del cambiamento di regime, con il collasso dell'*Estado Novo* il 25 aprile 1974. Un altro punto di interesse è che la transizione democratica portoghese è stata la prima fra quelle della cosiddetta "terza ondata", essendo dunque disponibili pochi modelli di riferimento e nessuno che potesse influenzarla direttamente. Il caso portoghese è stato, come ha sostenuto Nancy Bermeo, un esempio di «democrazia dopo la guerra»<sup>16</sup>, in cui i militari hanno svolto un ruolo decisivo nella caduta della dittatura, aprendo una rapida e rilevante crisi di stato nella fase iniziale della transizione.

La letteratura comparativa sulle transizioni ha sempre inglobato il caso portoghese, ma alcune delle sue caratteristiche – soprattutto il ruolo dei militari, la crisi dello stato e le dinamiche dei movimenti sociali – sono difficilmente integrabili in un'analisi comparativa dei processi di democratizzazione<sup>17</sup>. Come hanno sottolineato Linz e Stepan: «tutti noi troppo spesso tendiamo ad associare [il Portogallo] al modello tracciato dai successivi processi di transizione»<sup>18</sup> dimenticando il maggior grado di incertezza e «la traiettoria estremamente conflittuale»<sup>19</sup> di un cambiamento di regime che, secondo alcuni autori, «non era una consapevole transizione verso la democrazia»<sup>20</sup>. Infatti, una delle limitazioni di alcune analisi della transizione portoghese è il dare per scontato il suo esito, attraverso un'interpretazione che si fonda sul successivo consolidamento. Questo presupposto sottostima sia la crisi dello Stato che «la congiuntura critica rivo-

<sup>14</sup> J.P. Moran, *The Communist Torturers of Eastern Europe: Prosecute and Punish or Forgive and Forget?*, in «Communist and Post-Communist Studies», 1994, n. 1, pp. 95-101.

<sup>15</sup> M. Osiel definisce i massacri amministrativi come «una violazione su larga scala dei diritti umani basilari di vita e libertà da parte dello stato centrale in un modo sistematico e organizzato, spesso contro i suoi stessi cittadini, generalmente in un clima di guerra, civile o internazionale, reale o immaginaria» (M. Osiel, *Mass Atrocity, Collective Memory and the Law*, Transactions Publishers, New Brunswick 2000, p. 9).

<sup>16</sup> N. Bermeo, *Democracy after War: Portugal in Comparative Perspective*, testo presentato al meeting annuale dell'*American Political Science Association* (Chicago 2004).

<sup>17</sup> G. O'Donnell, P. Schmitter, L. Whitehead (a cura di), *Transitions from Authoritarian Rule*, Johns Hopkins University Press, Baltimora 1986; Linz, Stepan, *Problems of Democratic Transition and Consolidation*, cit.; G. Pridham, *The Dynamics of Democratization: A Comparative Approach*, Continuum, London 2000.

<sup>18</sup> Linz, Stepan, *Problems of Democratic Transition and Consolidation*, cit., p. 47.

<sup>19</sup> G. Gasper, *The Benefits of Difficult Transitions*, «Democratization», 2000, n. 3, pp. 46-62.

<sup>20</sup> Hite, Morlino, *Problematising the Links between Authoritarian Legacies and Good Democracy*, cit., p. 47.

luzionaria» della transizione. L'autore di uno dei più interessanti studi sulla mobilitazione politica e l'azione collettiva in Portogallo durante gli anni settanta sottolinea le difficoltà metodologiche inerenti alla «assimilazione a priori della crisi di stato con la transizione democratica», essendo tuttavia questa la principale sfida di ogni analisi della democratizzazione portoghese<sup>21</sup>.

La natura della dittatura portoghese ci dice poco rispetto alla natura della transizione democratica del Paese. Il salazarismo era prossimo all'idealtipo di regime autoritario formulato da Linz<sup>22</sup>: una dittatura sopravvissuta a quella "era dei fascismi" non troppo differente dal regime di Franco nelle sue fasi finali, nonostante il suo partito unico fosse più debole e il suo "pluralismo limitato" maggiore<sup>23</sup>. Nel 1968, Salazar fu sostituito da Marcelo Caetano, il quale avviò un limitato percorso di "liberalizzazione", arrestato rapidamente dall'inasprimento della guerra coloniale. L'incapacità del successore di Salazar di risolvere alcuni dei dilemmi causati dalla guerra ha provocato la maturazione del golpe dell'aprile 1974: un colpo di stato militare "non gerarchico", con un programma politico che promuoveva la democratizzazione e la decolonizzazione.

A differenza della Spagna, dove si è avuta una transizione patteggiata, il Portogallo è passato attraverso una transizione senza negoziazioni né accordi fra l'élite dittatoriale e le forze di opposizione. Tuttavia, non esistono nessi causali fra questa palese discontinuità e il successivo processo di radicalizzazione politica: altre transizioni avvenute per rottura non hanno causato crisi dello stato comparabili<sup>24</sup>. Come dimostreremo più avanti, la simultaneità dei processi di democratizzazione e di decolonizzazione è stato uno dei fattori della crisi. La forma attraverso cui si doveva svolgere la decolonizzazione è stata anche la prima ragione del conflitto esplosivo nell'immediata sequenza del collasso del regime fra alcuni generali conservatori e il Movimento delle forze armate (Mfa, *Movimento das Forças Armadas*), che aveva programmato ed eseguito il golpe. Questo conflitto è stato alla base dell'intervento militare generalizzato nella vita politica dopo la caduta del regime. L'insorgere repentino di azioni collettive trasgressive può quindi essere spiegato con la crisi, anche se non fu questa a provocarle.

Attraverso la propria istituzionalizzazione, l'Mfa si trasformava nella forza dominante dietro i governi provvisori. La «compenetrazione dell'Mfa nelle strutture dello stato» e il suo presentarsi come un'autorità di arbitraggio dei conflitti, che sostituiva, dileguava e paralizzava i classici meccanismi della le-

<sup>21</sup> D. Palacios Cerezales, *O Poder Caiu na Rua: Crise de Estado e Acções Colectivas na Revolução Portuguesa, 1974-75*, Imprensa de Ciências Sociais, Lisboa 2003, *passim*.

<sup>22</sup> J. Linz, *Totalitarian and Authoritarian Regimes*, Lynne Rienner, Boulder 2000.

<sup>23</sup> A. Costa Pinto, *Salazar's Dictatorship and European Fascism*, Columbia University Press, New York 1996.

<sup>24</sup> R.M. Fishman, *Rethinking State and Regime: Southern Europe's Transition to Democracy*, in «World Politics», 1990, n. 3, pp. 422-440.

gittima repressione dello Stato, impediva «la ricomposizione degli apparati statali»<sup>25</sup>. Questo è il principale fattore esplicativo del caso portoghese, i cui processi di estinzione e di epurazione furono ben maggiori di quelli che si sono verificati in altre transizioni per rottura e, in alcuni casi, arrivarono ad essere una componente del repertorio trasgressivo dei movimenti sociali<sup>26</sup>. Di seguito, cercheremo di dimostrare che la natura della transizione portoghese e la conseguente crisi dello stato ha creato una “finestra di opportunità” per cui la “reazione al passato” è stata più dura in Portogallo che nelle altre transizioni dell’Europa del sud<sup>27</sup>. Le stesse impetuose dinamiche della transizione (crisi dello stato e movimenti sociali) hanno contribuito a lasciare una serie di continuità proprie nel consolidamento democratico<sup>28</sup>. In altre parole, quanto detto dimostra come la natura stessa della transizione portoghese ha influenzato l’eredità autoritaria, sovrapponendosi ad essa e trasformando il suo impatto nella democrazia portoghese.

#### *La natura della transizione democratica portoghese*

Il golpe militare del 25 aprile 1974 ha segnato l’inizio delle democratizzazioni del sud Europa<sup>29</sup>. Sdoganato da un insieme di forze internazionali a favore della democratizzazione e inserito nel contesto della guerra fredda, il golpe ha portato a una profonda crisi dello stato che è stata aggravata dalla simultaneità dei processi di transizione democratica e di decolonizzazione di quello che era l’ultimo impero coloniale europeo. La singolarità del collasso della dittatura risiede nella natura dell’intervento militare dei capitani, un caso raro se non unico nel ventesimo secolo<sup>30</sup>. La guerra su tre fronti che il regime stava portando

<sup>25</sup> Palacios Cerezles, *O poder caiu na rua*, cit., pp. 35-55.

<sup>26</sup> Per un’eccellente introduzione allo studio comparativo del ruolo dei movimenti sociali nelle transizioni spagnola e portoghese vedere R. Durán Muñoz, *Acciones Colectivas y Transiciones a la Democracia: España y Portugal, 1974-77*, Centro de Estudios Avanzados em Ciências Sociais, Madrid 1997.

<sup>27</sup> P. Aguilar, *Justice, Politics and Memory in the Spanish Transition*, cit., pp. 92-118; N.C. Alivizatos, P. Nikifros Diamandouros, *Politics and the Judiciary in the Greek Transition to Democracy*, in J. McAdams (a cura di), *Transitional Justice and the Rule of Law in New Democracies*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 1997, pp. 27-60.

<sup>28</sup> R.M. Fishman, *Legacies of Democratizing Reform and Revolution: Portugal and Spain Compared*, testo presentato al meeting annuale dell’*American Political Science Association* (Chicago 2004).

<sup>29</sup> R. Gunther, P.N. Diamandouros, H.J. Puhle (a cura di), *The Politics of Democratic Consolidation: Southern Europe in Comparative Perspective*, Johns Hopkins University Press, Baltimore e Londra 1995.

<sup>30</sup> P. Schmitter, *The Democratization of Portugal in its Comparative Perspective*, in F. Rosas (a cura di.), *Portugal e a Transição para a Democracia*, Colibri, Lisboa 1999.

avanti in Angola, Mozambico e Guinea-Bissau dal 1961 rese i capitani protagonisti della trasformazione politica del paese<sup>31</sup>.

L’anteriore esistenza di un’opposizione semi legale e clandestina al salazarismo, anche se slegata dagli ufficiali che hanno guidato il golpe, è stata di cruciale importanza, rappresentando un’alternativa politica legittimata dalla lotta contro la dittatura. La sostituzione di Salazar con Marcelo Caetano nel 1968, dovuta a ragioni di salute, aveva dato origine a un processo di liberalizzazione di circa due anni che, nonostante la rapida interruzione, aveva aperto la possibilità per il consolidamento di un’“ala liberale” di opposizione al regime. La creazione della *Sociedade para o Desenvolvimento Económico e Social* (Sedes) nel 1970 aveva successivamente rafforzato questa “ala liberale” dissidente<sup>32</sup>. Dunque, nonostante l’imprevista azione dei militari, esistevano elite alternative in stretta connessione con vari settori della società civile e pronte a svolgere un ruolo preminente nel processo di democratizzazione.

Guardando alla transizione portoghese come a un «momento fluido e incerto in cui le strutture democratiche stavano emergendo», ma in cui non era ancora chiaro che tipo di regime si sarebbe installato<sup>33</sup>, il “periodo rivoluzionario” compreso fra il 1974 e il 1975 ha costituito la fase più complessa. Durante questi due anni, sono emerse laceranti tensioni all’interno della società portoghese che hanno cominciato a placarsi solo dal 1976, quando fu approvata una nuova costituzione e si realizzarono le prime elezioni legislative e presidenziali.

La mobilitazione di svariate forze antiregime è stata fondamentale nei primissimi giorni dopo il golpe del 1974, soprattutto per l’immediata dissoluzione delle più rappresentative istituzioni dell’*Estado Novo*, così come per le dinamiche di occupazione di molti sindacati, organizzazioni corporative e municipi. Alcune elite militari, i leader di certi gruppi di interesse e una parte del primo governo provvisorio tentarono subito di implementare un regime democratico di tipo presidenziale, che entrasse in vigore all’indomani delle elezioni.

Le discordanze riguardanti la natura della decolonizzazione – che fu il principale motore del conflitto fra i capitani che avevano guidato il golpe e il generale Spínola e altri generali conservatori – fece sì che l’Mfa emergesse come una vera forza politica, aprendo la possibilità per la mobilitazione sociale e politica che esacerbò la crisi dello stato. Questo può forse spiegare perché le elite moderate sono state incapaci di dirigere, “dall’alto”, la rapida istituzionalizza-

<sup>31</sup> N. MacQueen, *The Decolonization of Portuguese Africa: Metropolitan Revolution and the Dissolution of Empire*, Longman, Londra 1997; A. Costa Pinto, *O Fim do Império Português*, Horizonte, Lisboa 2001.

<sup>32</sup> T. Fernandes, *Nem Ditadura nem Revolução: A Ala Liberal no Marcelismo (1968-74)*, Dom Quixote, Lisboa 2005.

<sup>33</sup> L. Morlino, *Democracy between Consolidation and Crisis: Parties, Groups and Citizens in Southern Europe*, Oxford University Press, Oxford 1998, p. 19.

zione della democrazia. Molte analisi della transizione giustamente enfatizzano l'energica "rivitalizzazione della società civile" come un fattore chiave del processo di radicalizzazione. Come sottolinea Schmitter: «Il Portogallo ha sperimentato una delle più intense e diffuse mobilitazioni avvenute in tutte le neo-democrazie»<sup>34</sup>. È importante ricordare, d'altra parte, che questa mobilitazione si è sviluppata parallelamente e in presenza della specifica cornice congiunturale che abbiamo riferito: differentemente, è difficile immaginare che essa si sarebbe potuta estendere.

Iniziative di rottura simbolica con il passato hanno cominciato a diffondersi appena dopo l'aprile 1974, culminando in epurazioni (*saneamentos*) immediate e multidirezionali. Dopo l'immediata rimozione dei membri più in vista dell'élite politica della dittatura e di alcuni ufficiali conservatori, il movimento di epurazione cominciò a toccare il servizio pubblico e il settore privato, diventando sempre più radicale e arrivando a colpire, anche se in modo irregolare, gli scaloni più bassi della burocrazia del regime. Ci furono fin da subito insistenti sollecitazioni perché gli agenti della polizia politica e degli altri corpi repressivi fossero assicurati alla giustizia<sup>35</sup> e, già nel maggio 1974, l'epurazione era al terzo posto fra le rivendicazioni messe in campo da 149 conflitti operai e rimase una delle più frequenti richieste fatte dai lavoratori e dagli scioperanti lungo gli anni seguenti<sup>36</sup>.

Fu in questo periodo che si formarono i partiti rappresentanti del centrodestra e della destra – il Centro democratico sociale (Cds, *Centro Democrático Social*) e il Partito popolare democratico (Ppd, *Partido Popular Democrático*)<sup>37</sup> – che fecero un grande sforzo per escludere qualsiasi personalità ricollegabile all'*Estado Novo* e per trovare leader con credenziali democratiche. Infatti, il Cds, che incorporò settori della società portoghese che abbracciavano valori conservatori e autoritari, rischiò di essere dichiarato illegale fino alle prime elezioni per l'Assemblea costituente, che si svolsero il 25 aprile 1975.

Il rovesciamento del generale Spínola – insieme allo spostamento a sinistra dell'Mfa e all'avvio della riforma agraria e della nazionalizzazione di ampi gruppi economici – furono simboli e motori di un ulteriore aggravamento della crisi dello stato che stava stimolando forti movimenti sociali. La decisione dell'Mfa di rispettare il calendario elettorale fu un fattore importante per legittimare e fondare il regime democratico, mentre l'effettiva realizzazione delle ele-

<sup>34</sup> Schmitter, *The Democratization of Portugal in its Comparative Perspective*, cit., p. 360.

<sup>35</sup> A. Costa Pinto, *Dealing with the Legacy of Authoritarianism: Political Purges in Portugal's Transition to Democracy*, in S.U. Larsen et alii (a cura di), *Modern Europe After Fascism, 1945-1980s*, Columbia University Press, New York 1998, pp. 1679-1717.

<sup>36</sup> F. Patriarca, *A Revolução e a Questão Social: que Justiça Social?*, in F. Rosas, *Portugal e a Transição para a Democracia*, cit., p. 141.

<sup>37</sup> T.C. Bruneu (a cura di), *Political Parties and Democracy in Portugal: Organizations, Elections and Public Opinion* Westview Press, Boulder 1997; F. Farelo Lopes e A. Freire, *Partidos Políticos e Sistemas Eleitorais: Uma Introdução*, Celta, Lisbona 2002.

zioni, così come era stato programmato, fortificò decisamente la posizione dei partiti politici moderati.

È troppo semplicistico considerare l'"estate calda" del 1975 semplicemente come un tentativo del Partito comunista portoghese (Pcp, *Partido Comunista Português*) di imporre una nuova dittatura con l'appoggio dell'Unione Sovietica. Naturalmente, l'élite politica democratica ha sfruttato molto quest'argomento nel suo discorso fondatore, ma esso non fornisce una spiegazione completa degli eventi. La situazione era più complessa: il conflitto si appoggiava soprattutto sullo sviluppo di forti organizzazioni politiche di base – come le commissioni dei lavoratori – e sulla crescente sfida posta dall'estrema destra e dalla sua influenza fra i militari. Allo stesso tempo, giornalisti di estrema sinistra occupavano la sede della cattolica *Rádio Renascença* e del giornale «República» – che fino ad allora era stato il portavoce della sinistra moderata – oltre a case, negozi e fabbriche in tutta Lisbona<sup>38</sup>. La portata delle divisioni interne alle forze armate intorno alla questione di come affrontare questi fenomeni significa che essi non possono essere spiegati come parte di una "cospirazione programmata".

La società portoghese cominciò a polarizzarsi, con il sorgere di un movimento antirivoluzionario (e anticomunista) nel nord del Paese<sup>39</sup>. Fu in questo contesto di crescente mobilitazione che, il 25 novembre 1975, gli ufficiali moderati dell'Mfa organizzarono un contro-golpe vittorioso che rovesciò i radicali. Il Partito socialista (Ps, *Partido Socialista*) e il Partito social-democratico (Psd, *Partido Social Democrático*) appoggiarono i moderati, guidando alcune mobilitazioni a Lisbona e a Oporto. Nelle province al nord del fiume Tago, la gerarchia cattolica e il notabilato locale appoggiarono la mobilitazione delle parrocchie, con la neutralità e in alcuni casi la complicità delle locali autorità militari. Nel momento in cui elementi di estrema destra e di destra, ufficiali e civili, cominciarono a mobilitarsi, l'offensiva antisinistra si fece violenta, con l'assalto a varie sedi del Pcp e dell'estrema sinistra, così come ai rispettivi sindacati. Fu in quel contesto che sorsero anche alcune organizzazioni terroriste di destra, come il Movimento democratico per la liberazione del Portogallo (Mdlp, *Movimento Democrático para a Libertação de Portugal*) e l'Esercito per la liberazione del Portogallo (Elp, *Exército para a Libertação de Portugal*)<sup>40</sup>.

Nel 1974-75, il Portogallo ha conosciuto anche un significativo intervento da parte di potenze straniere, non solo attraverso i normali canali diplomatici, ma

<sup>38</sup> J.L. Hammond, *Building Popular Power: Workers' and Neighborhood Movements in the Portuguese Revolution*, Monthly Review Press, New York 1988; C. Downs, *Revolution at the Grassroots: Community Organizations in the Portuguese Revolution*, The State University of New York Press, Albany 1989.

<sup>39</sup> Palacios Cerezales, *O poder caiu na rua*, cit.

<sup>40</sup> Dal giugno 1975 fino all'aprile 1976 ci furono fra i 100 e i 120 attentati principalmente contro il Partito comunista e contro gli uffici dei sindacati comunisti. Vedere A. Costa Pinto, *The Radical Right in Contemporary Portugal*, in L. Cheles et al. (a cura di), *The Far Right in Western and Eastern Europe*, Longman, Londra 1995, pp. 108-28.

anche nei processi di formazione dei partiti politici, dei sindacati e delle organizzazioni di interesse, così come nella strategia antisinistra che maturò durante l'“estate calda” del 1975. Il caso portoghese ha rappresentato un elemento di discontinuità rispetto alla politica della Nato e della Cee, arrivando a influenzare le relazioni fra queste organizzazioni e i paesi del blocco socialista guidato dall'Unione Sovietica. Tutti gli elementi indicano che, nel periodo compreso fra il 1974 e il 1975, il Portogallo ha costituito una questione di “rilevanza internazionale”. Colta di sorpresa dal golpe, la comunità internazionale e soprattutto gli Stati Uniti si sono concentrati nel sostenere le forze politiche democratiche di centrosinistra e destra nella capitale, così come nell'intervenire nel rapido processo di decolonizzazione, specialmente in Angola<sup>41</sup>.

Gli stessi metodi usati nel secondo dopoguerra in Italia furono utilizzati nel caso portoghese. I partiti politici moderati furono finanziati dall'amministrazione americana che, insieme alle organizzazioni internazionali delle “famiglie politiche” europee – che spesso hanno mediato il ruolo degli Stati Uniti – hanno inoltre appoggiato e istruito i quadri partitici<sup>42</sup>. Dall'energica mobilitazione politica e sociale guidata dalla sinistra, era risultata un'economia fortemente caratterizzata dalla presenza di un ampio settore nazionalizzato, così come la fuga dei capitali e degli stessi rappresentanti delle élite economiche dal paese. Anche se i fattori di politica interna hanno svolto un ruolo cruciale nel permettere, alla fine, sia il trionfo delle forze civili moderate sia il definitivo ritiro dei militari dall'arena politica, il sostegno internazionale è stato più significativo di quanto non suggerisca la letteratura sulla transizione.

Infine, la natura della transizione e specialmente la crisi dello Stato che seguì è essenziale per spiegare alcune delle sue caratteristiche più radicali, così come certi atteggiamenti di quel periodo rispetto al passato autoritario. Entrambi questi aspetti conversero in una doppia eredità per il consolidamento della democrazia.

#### *Saldare i conti con il passato: la “giustizia transizionale” portoghese*

Appena pochi mesi dopo il golpe, la giustizia transizionale espresse tutte le contraddizioni di un tentativo di punire le élite autoritarie e gli agenti e colla-

<sup>41</sup> K. Maxwell, *The Making of Portuguese Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge 1995.

<sup>42</sup> W.C. Opello, *Portugal: A Case Study of International Determinants of Regime Transition*, in G. Pridham, *Encouraging Democracy: The International Context of Regime Transition in Southern Europe*, Leicester University Press, Leicester 1991, pp. 84-102; N.S. Teixeira, *Between Africa and Europe: Portuguese Foreign Policy*, in A. Costa Pinto (a cura di), *Contemporary Portugal*, Columbia University Press, New York 2004; R. Mateus, *Memórias de um PS desconhecido*, Dom Quixote, Lisboa 1997.

boratori della repressione della dittatura. La seconda ondata di “aggiustamento dei conti” colpì le élite economiche e imprenditoriali. La maggior parte delle misure punitive, simboliche e reali, contro i collaboratori più in vista e meglio conosciuti ha avuto luogo fra il 1974 e il 1975, prima dell'implementarsi delle nuove istituzioni democratiche legittimate dalle elezioni. Si trattò di un periodo segnato dalla crisi dello stato, da energici movimenti sociali e dall'intervento militare che plasmò l'atteggiamento sociale per quel che riguardava la punizione di coloro che erano riconducibili al vecchio regime e in cui la magistratura non ha svolto quasi alcun ruolo. La natura non gerarchica del golpe, con l'intervento quasi immediato delle élite democratiche e della mobilitazione popolare, ha accentuato la rottura tanto reale che simbolica con il passato. La breve resistenza posta da quelle forze maggiormente legate alla repressione del regime, come la polizia politica e la milizia anticomunista – la Legione portoghese (Lp, *Legião Portuguesa*) – e la cattura di molti membri delle antiche organizzazioni furono elementi determinanti nell'orientare il movimento politico volto alla loro incriminazione.

Le prime misure adottate dalla Giunta di salvezza nazionale (Jsn, *Junta de Salvação Nacional*) guidata dal generale Spínola, pienamente d'accordo con il programma dell'Mfa, andarono nel senso di un'epurazione minimale e rapida delle forze armate. I membri del passato regime che volevano ricongiungersi con Marcelo Caetano furono immediatamente deportati a Madeira, da dove quasi subito passarono all'esilio in Brasile. In questo modo, il nuovo governo evitò di dover rispondere alla richiesta popolare che i leader precedenti affrontassero processi criminali in Portogallo. Tanto la polizia politica quanto l'anticomunista Lp, che avevano tentato di resistere al golpe di aprile, furono immediatamente disarmate e alcuni dei loro leader furono posti sotto custodia. Il partito unico e le organizzazioni ufficiali della gioventù furono soppresse, con molte altre istituzioni del regime (vedere Tabella 1). L'Mfa propose che 60 generali, la maggior parte dei quali avevano dichiarato pubblicamente il loro appoggio a Marcelo Caetano alla vigilia del suo rovesciamento, fossero destituiti. La principale richiesta, pressoché unanime, fu che gli elementi della polizia politica fossero sottoposti a processo come criminali. Queste richieste furono conseguenti alle dinamiche stesse del golpe militare, che vide uno dei suoi momenti più salienti nell'accerchiamento della sede della polizia di Lisbona, che sfociò nella resa e nell'arresto di molti agenti che si trovavano nell'edificio. Fu fatto qualche tentativo per assicurare la sopravvivenza della polizia politica nelle colonie, data la collaborazione lì esistente fra essa e le forze armate, ma anche lì l'organizzazione fu alla fine soppressa. Molti ex agenti restarono in prigione, mentre molti altri lasciarono il paese nel giro di pochi giorni dopo il golpe<sup>43</sup>.

<sup>43</sup> La polizia politica nelle colonie rimase attiva nelle prime settimane dopo il golpe dal momento che i militari speravano che potesse essere integrata nei servizi segreti militari. Tuttavia, nemmeno la polizia politica delle colonie sfuggì alla fine all'abolizione di quell'istituzione.

Le autorità non impiegarono molto tempo a creare la Commissione di estinzione della polizia politica, della Legione portoghese e della Gioventù portoghese (Cepml, *Comissão de Extinção da Pide-Dgs, Mp e Lp*) guidata da ufficiali, che passò immediatamente ad arrestare chi aveva svolto il ruolo di informatore per la polizia politica dell'antecedente regime. L'esistenza di questa Commissione fu turbolenta ed essa fu frequentemente accusata di essere manipolata da parte dei gruppi dell'estrema sinistra e del Pcp. Il ruolo della Commissione fu quello di preparare procedimenti per i processi degli ex agenti di polizia e di collaborare all'epurazione nelle altre istituzioni, dato che era l'unica entità a poter accedere ai quasi tre milioni di schede redatte su singoli cittadini. Nel luglio 1975, la legge costituzionale 8/75 stabilì la realizzazione dei processi in un tribunale militare per i membri della polizia politica e per i funzionari del governo direttamente responsabili della repressione. La legge aprì anche la strada a sentenze dai 2 ai 12 anni, mentre non fu adottata nessuna legge di prescrizione per i processi criminali<sup>44</sup>. A livello locale, il Movimento democratico portoghese (Mdp, *Movimento Democrático Português*), che era un'organizzazione di copertura del Pcp, occupò cariche nei consigli comunali, rimuovendo e sostituendo i leader del passato regime. Molti dei sindacati del regime autoritario (*Sindicatos Nacionais*) furono occupati dai lavoratori, che rimossero gli ex leader dalle loro posizioni. Nonostante questa situazione, le prime dichiarazioni pubbliche da parte dei partiti di sinistra furono generalmente abbastanza caute rispetto al tema delle epurazioni e tanto il Ps quanto il Pcp emisero comunicati moderati.

Tabella 1 – Istituzioni repressive e autoritarie e azioni intraprese contro di esse durante la transizione

Organizzazione	Azione intrapresa
Presidente della Repubblica	Esiliato
Membri del governo	Esiliati (la maggior parte dei ministri del governo, compreso il primo ministro)
Assemblea nazionale	Soppressa
Camera corporativa	Soppressa
Azione nazionale popolare (partito unico)	Soppressa
Legione portoghese (Lp)	Soppressa
Pide (polizia politica)	Soppressa
Polizia anti-sommossa	Soppressa
Commissione di censura	Soppressa
Tribunali plenari (per giudicare crimini politici)	Soppressa
Grémios (organizzazioni d'interesse corporativo)	Soppressi e/o riorganizzati
Sindacati nazionali	Occupati e/o riorganizzati

<sup>44</sup> A. Costa, *O Julgamento da Pide-Dgs e o Direito (Transitório) à Memória*, in I. Delgado (a cura di), *De Pinochet a Timor Lorosae: Impunidade e Direito à Memória*, Cosmos, Lisbona 2000, pp. 39-53.

Le prime epurazioni furono spontanee e furono realizzate direttamente dai lavoratori all'interno delle aziende e dalle associazioni studentesche, che impedirono l'accesso alle rispettive facoltà ad alcuni professori e funzionari universitari di Lisbona e Coimbra. In risposta a questi movimenti, il governo provvisorio promulgò la prima regolamentazione sulla pubblica gestione delle epurazioni. Due mesi dopo la caduta del vecchio regime, fu creata la Commissione interministeriale di epurazione e riclassificazione (Cimsr, *Comissão Inter-ministerial de Saneamento e Reclassificação*). Essa faceva capo direttamente al Consiglio dei ministri e fu incaricata del coordinamento delle esistenti commissioni di epurazione o di quelle che si sarebbero create al fine di includere tutti i ministeri. Il decreto legge 277, datato 25 giugno 1974, attribuì a questa Commissione il compito di valutare comportamenti che «contraddicessero l'ordine stabilito dopo il 25 aprile»<sup>45</sup>. Tutte le commissioni rimasero in vita fino al 1976 e la legislazione che ne regolava il funzionamento fu rivista varie volte per poter far fronte alla radicalizzazione della situazione politica. Il decreto legge 123 dell'11 marzo 1975 già definiva il passato regime come un "regime fascista" e sottoponeva gli impiegati statali all'epurazione per atti compiuti durante la dittatura<sup>46</sup>. In quello stesso mese, quando il generale Spínola abbandonò il paese, emerse un generalizzato sentimento anticapitalista, da cui ebbe origine una nuova ondata di epurazioni. Secondo alcuni rapporti ufficiali sul processo di epurazione del febbraio 1975, circa 12000 persone furono rimosse o sospese dalle loro funzioni, sia legalmente che illegalmente<sup>47</sup>. Si è stimato che fra il marzo e il novembre 1975 il numero di rimozioni e sospensioni deve essere cresciuto significativamente (vedere Tabella 2).

Tabella 2 – Elite e forme di punizione

	Politica, militare, amministrativa	Repressiva (polizia) Pide-Dgs	Economica e imprenditoriale
Elite			
Punizione	Epurazione amministrativa	Epurazione giudiziaria e amministrativa	Epurazione, occupazione dei luoghi di lavoro, intervento statale, nazionalizzazione
Agente formale	Commissioni del governo e ufficiali	Tribunali militari e commissioni ufficiali	Commissioni dei lavoratori e commissioni del governo

Varie organizzazioni furono coinvolte nel processo di epurazione. A parte le misure adottate dalla Jsn e dall'Mfa subito dopo il golpe, i principali attori coinvolti furono il Pcp e i piccoli ma influenti partiti di estrema sinistra. I mo-

<sup>45</sup> «Diário do Governo», Serie 1, n. 46, p. 744.

<sup>46</sup> «Diário do Governo», Serie 1, n. 59, p. 375.

<sup>47</sup> «O Século», 27 febbraio 1975.

vimenti a favore dell'epurazione nel settore privato e perfino nell'amministrazione pubblica, tuttavia, sfuggivano spesso al controllo dei partiti politici. La fondazione delle commissioni di epurazione (*Comissões de Epuração*) all'interno della pubblica amministrazione fu approvata dai primi governi provvisori e inclusero rappresentanti del Pcp, del Ps e del Psd. Queste commissioni tentarono di fornire una cornice legale a molti dei licenziamenti che ebbero luogo come risultato delle epurazioni.

Spesso erano le stesse Commissioni dei lavoratori (*Comissões de Trabalhadores*), stabilizzate all'interno delle imprese indipendentemente dai sindacati e controllate dal Pcp e dai partiti dell'estrema sinistra, a richiedere le epurazioni. Furono queste commissioni a porre in atto la grande maggioranza delle epurazioni "selvagge", che in generale non erano controllate dal Pcp.

Parlando in termini generali, l'epurazione non fu orientata da una chiara strategia e mostrava un piano non molto coerente, variando ampiamente da settore a settore. Anche il concetto di "collaborazionista" mutò durante il periodo pre-costituzionale: nel 1974, le prime epurazioni furono limitate da un concetto ristretto di collaborazionista, mentre dal 1975 vari tipi di atteggiamenti autoritari fra le élite industriali e imprenditoriali furono considerati come riconducibili al passato regime.

### Le forze armate

Per ovvie ragioni, la prima istituzione a subire un processo di epurazione fu quella militare. Subito dopo il golpe, l'Mfa fornì al generale Spínola i nomi di 60 generali che avevano prestato giuramento di fedeltà al regime autoritario e che furono di conseguenza destituiti dalla Jsn. L'epurazione delle forze armate faceva parte del programma politico dell'Mfa e, contro la volontà del generale Spínola, il processo si estese fino a colpire un gran numero di ufficiali. La prima lista stilata riportava le persone ritenute responsabili di aver prestato appoggio politico a Marcelo Caetano in occasione di un'azione nel marzo 1974, alla vigilia del golpe, contro l'Mfa clandestino e contro i generali Spínola e Costa Gomes.

Nei mesi che seguirono il golpe del 1974, commissioni militari speciali gestirono le epurazioni richieste dall'Mfa: nell'ottobre 1974, 103 ufficiali della marina furono rimossi dal servizio attivo e messi in riserva<sup>48</sup> e prima della fine

<sup>48</sup> «O Século», 1 ottobre 1974. Dinis de Almeida, che era allora un'importante figura dell'estrema sinistra dell'Mfa, divise le epurazioni in quattro distinti periodi. Il generale Spínola e l'Mfa condussero la prima serie di epurazioni. La seconda, che si basò sul principio d'"incompetenza", fu molto più lenta e complessa. La terza ebbe luogo durante la primavera e l'estate del 1975 e incluse la rimozione degli ufficiali di destra. La quarta e ultima serie di epurazioni si svolse dopo il 25 novembre 1975, quando furono rimossi gli ufficiali di sinistra. Si veda D. de Almeida, *Ascensão, Apogeu e Queda do MFA*, Edições Sociais, Lisboa 1978, pp. 39-43.

dell'anno, 300 ufficiali di ogni rango e provenienti da tutti e tre i rami dell'Esercito erano rimossi dal loro servizio. L'accusa d'incompetenza fu adottata come il criterio ufficiale per le destituzioni, dal momento che era divenuto impossibile basarsi su criteri politici come "collaborazione con il vecchio regime", poiché l'intero apparato difensivo aveva collaborato con l'*Estado Novo* durante la guerra coloniale<sup>49</sup>.

Quando il generale Spínola si esiliò dopo il tentativo di golpe del marzo 1975, il movimento di epurazione si intensificò e la maggior parte degli ufficiali che avevano collaborato con lui furono rimossi dalle loro posizioni. Le epurazioni colpirono anche la Guardia nazionale repubblicana (Gnr, *Guarda Nacional Republicana*), un corpo di polizia militarizzato. Il Consiglio della rivoluzione, l'organo supremo dell'Mfa, emanò il 21 marzo 1975 il decreto legge 147C con il quale si stabiliva che tutti gli ufficiali i quali non «osservavano i valori abbracciati dall'Mfa» sarebbero stati posti in riserva<sup>50</sup>.

Con il consolidamento della democrazia e come risultato dell'intensificazione di movimenti militari durante il periodo della transizione, molti ufficiali furono rimossi dall'attività o assoggettati a processi di destituzione dalle forze armate e costretti all'esilio. In seguito alla vittoria dell'ala moderata dell'Mfa, gli ufficiali che si erano legati ai movimenti dell'estrema sinistra rivoluzionaria o al Partito comunista furono allontanati. I simpatizzanti di questi partiti all'interno delle forze armate furono esonerati dalle loro posizioni, mentre altri si esiliarono in Angola e in Mozambico, paesi che proprio allora cominciavano a essere governati da regimi socialisti. Dopo la dissoluzione del Consiglio della rivoluzione, alcuni leader dell'Mfa furono inoltre costretti a lasciare le forze armate. Molti furono poi reintegrati, ma solo per essere subito dopo messi in riserva come conseguenza dell'interminabile processo giudiziario che continuò fino al 1990.

Quella militare fu l'istituzione in cui la rottura con il passato fu più evidente<sup>51</sup>. Una nuova generazione salì rapidamente ai vertici delle forze armate mentre le vecchie élite legate all'*Estado Novo* furono obbligate a ritirarsi. L'istituzionalizzazione della democrazia in Portogallo dunque comportò un cambiamento profondo nella vita degli ufficiali e fu in questo settore che l'impatto della transizione si fece sentire con maggiore intensità.

<sup>49</sup> A. Costa Pinto, *Settling Accounts with the Past in a Troubled Transition to Democracy: The Portuguese Case*, in Brito, Enriquez, Aguilar, *The Politics of Memory*, cit., pp. 65-91.

<sup>50</sup> «Diário do Governo», serie 1, n. 62, pp. 430-434.

<sup>51</sup> K. Maxwell, *The Emergence of Portuguese Democracy*, in Herz, *From Dictatorship to Democracy*, cit., pp. 231-250.

### *Epurare il pubblico impiego*

La prima normativa che venne promulgata stabiliva che gli impiegati pubblici potevano essere destituiti per tre ragioni: comportamento non democratico sul posto di lavoro dopo il golpe, incapacità di adattamento al nuovo regime democratico e incompetenza. La punizione minima prevista era il trasferimento ad un altro incarico, mentre la massima era la dimissione<sup>52</sup>. Le sanzioni maggiori furono applicate d'accordo con le priorità definite poco dopo dal governo e che riflettevano il peso di ciascuna istituzione nell'organigramma dell'antico regime: membri dell'élite di governo della dittatura, collaboratori della polizia politica, dirigenti della Mp, della Lp o del partito unico e responsabili della Commissione di censura del regime<sup>53</sup>. Il processo di epurazione era guidato dalle varie commissioni che rispondevano alla Cimsr, la quale ratificava le sanzioni da applicare e che venivano poi eseguite in ciascuna specifica situazione dal responsabile del ministero attinente. Come risultato delle proteste sia dei sindacati che dei membri delle commissioni contro l'indecisione, il percorso lento e la natura burocratica delle epurazioni, si arrivò all'adozione di una nuova legislazione nel marzo 1975. Questa nuova normativa provvedeva alle epurazioni dovute al comportamento politico individuale prima della caduta del regime autoritario.

È difficile determinare in termini quantitativi la portata delle epurazioni a livello di burocrazia statale. Il processo variò da ministero a ministero, secondo l'intensità delle pressioni da parte dei sindacati e i limiti stabiliti dalla legislazione. Alla fine del 1974, otto mesi dopo il golpe, circa 4300 impiegati pubblici avevano subito un processo di epurazione<sup>54</sup>. Secondo l'analisi globale realizzata dalla commissione che coordinò il processo, l'azione delle singole commissioni ministeriali fu molto disomogenea, anche a causa della differente posizione del partito alla guida di ogni ministero e della differente intensità delle pressioni dell'opinione pubblica e dei sindacati.

Il ministero della Giustizia fu uno dei meno colpiti, soprattutto nell'ambito della magistratura e dei tribunali politici della dittatura, i cosiddetti "tribunali plenari". Una parte rilevante delle élite della sinistra moderata, legata al Ps, era composta da avvocati che avevano partecipato ai processi politici dell'*Estado Novo*, sia dal lato dell'accusa che da quello della difesa, soprattutto di militanti comunisti. Allo stesso tempo, l'élite salazarista includeva un'ampia componente di professori di diritto e il regime aveva sempre cercato ossessivamente di legittimare le proprie decisioni in termini giuridici<sup>55</sup>. Tutti questi elementi po-

<sup>52</sup> Ci furono quattro gradi di punizione: trasferimento ad altre mansioni di livello sia uguale che inferiore; sospensione fino a tre anni; pensionamento forzato e dimissioni.

<sup>53</sup> «Diário Popular», 5 settembre 1974.

<sup>54</sup> «O Século», 27 febbraio 1975.

<sup>55</sup> A. Costa Pinto, *Salazar's ministerial elite*, in «Portuguese Journal of Social Science», 2004, n. 2, pp. 103-113.

trebbero far pensare che le pressioni per criminalizzare le élite giuridiche potessero essere forti, ma non è così. Fattori istituzionali, insieme con la moderazione dei leader socialisti, contribuirono a smorzare l'impeto delle pressioni per epurare i professionisti legali e il ministero della Giustizia.

Ulteriori ostacoli contribuirono a limitare le epurazioni degli uomini di legge, come l'autonomia della magistratura e il fatto che i primi uomini a reggere quel dicastero non promuovessero epurazioni. In risposta alle critiche pubbliche, il segretario della Commissione di epurazione del ministero della Giustizia dichiarò che non era «necessario o viabile portare avanti epurazioni più profonde in quella direzione»<sup>56</sup>. Su un totale di 500 magistrati, appena 42 giudici furono dunque sottoposti a processi di epurazione fra il 1974 e il 1975, molti dei quali per aver partecipato a tribunali politici, aver ricoperto cariche di governo o aver avuto incarichi negli organismi di censura<sup>57</sup>. Due anni dopo, alcuni dei più conosciuti giudici che erano stati destituiti o forzatamente esonerati furono reintegrati dalla Commissione per l'analisi dei ricorsi di epurazione e di riclassificazione (Carsr, *Comissão de Análise de Recursos de Saneamentos e de Reclasseificação*). Due giudici che passarono attraverso questo processo, nonostante le proteste da parte della sinistra moderata parlamentare, furono rinviati alla suprema corte di giustizia<sup>58</sup>.

Le epurazioni intraprese dal ministero del Lavoro furono più complesse, ampie e radicali. Il nuovo ministero sostituì il ministero delle Corporazioni e della Previdenza sociale, che soprintendeva al gigantesco apparato corporativo del vecchio regime. Un grande numero di epurazioni "selvagge" furono legalizzate attraverso l'inclusione nella legislazione non solo delle persone che avevano mantenuto una relazione formale con la Pide-Dgs, ma anche di coloro che avevano collaborato in un modo o nell'altro con la polizia politica. Inoltre, la nazionalizzazione e l'intervento dello stato in varie imprese private significò che la maggior parte delle destituzioni forzate avesse luogo in questo settore, che fu anche quello più colpito dalla carica anticapitalista dei movimenti sociali.

Anche le epurazioni nel ministero dell'Educazione, e in tutto il settore educativo, furono intense, soprattutto per quel che riguarda il settore universitario, la cui Commissione fu formata in gran parte da stimati professori universitari e insegnanti, così come da vari scrittori. La Jsn rimosse tutti i presidi e i direttori di facoltà dai loro incarichi, mentre vari alti rappresentanti del ministero furono trasferiti. Nelle scuole superiori le azioni più radicali da parte dei movimenti degli studenti obbligarono i militari a intervenire per proteggere gli accusati. Fu

<sup>56</sup> «A Capital», 19 aprile 1975.

<sup>57</sup> Ci furono molte poche epurazioni in organismi dipendenti dal ministero della Giustizia: 22 ufficiali di polizia giudiziaria, 16 cancellieri e notai e 4 direttori penitenziari furono rimossi dalle loro posizioni («A Capital», 19 aprile 1975).

<sup>58</sup> Vedere il discorso proferito dal deputato del Partito socialista Raul Rego («A Luta», 9 febbraio 1977).

nelle università, tuttavia, che sia le epurazioni legali che quelle "selvage" furono più profonde, a causa della fortissima pressione esercitata da parte del movimento studentesco. Alcuni membri delle commissioni affettarono a dare le dimissioni in segno di protesta contro 12 epurazioni "selvage", in gran parte portate avanti nella completa assenza di qualsiasi procedimento legale.

Gli studenti avrebbero voluto che, dopo una decisione assembleare, ad alcuni professori fosse semplicemente impedito l'ingresso nelle università, anche se appena una ridotta minoranza dei "condannati" era stata effettivamente sottoposta a epurazioni legali da parte della Commissione preposta dal ministero dell'Educazione. Lo stesso accadde nel caso di alcuni insegnanti sospettati di aver collaborato con la polizia politica. La più radicale di tutte le epurazioni "selvage" ebbe luogo alla facoltà di diritto dell'università di Lisbona, dove un'assemblea dominata da un partito maoista decise, contro il volere degli studenti del Pcp, di destituire alcuni professori che erano anche membri del Consiglio di stato e leader di partiti conservatori.

La repressione del movimento studentesco filo-democratico alla fine del regime, così come il comportamento autoritario di molti professori, spiega alcune di queste epurazioni "selvage". I procedimenti di epurazione legale contro i professori e i professionisti dell'educazione si basarono più saldamente su due criteri: aver ricoperto alti incarichi sotto la dittatura o aver collaborato con la polizia politica alla repressione, denunciando studenti e professori dissidenti. Come nel ministero del Lavoro, quest'ultima categoria fu la più controversa e le epurazioni colpirono anche chi aveva fornito informazioni alla Pide-Dgs da posizioni di livello più basso. Alcuni professori colpiti dalle epurazioni si dedicarono ad altre attività, mentre altri emigrarono in Brasile. Quando il governo introdusse il *numerus clausus* per condizionare l'accesso al sistema universitario statale, alcuni professori che erano stati rimossi dalle loro posizioni nel 1974 parteciparono alla creazione delle università private, anche se alla fine la grand maggioranza fu reintegrata nel sistema statale.

Per quel che riguarda il ministero degli Esteri, il processo di epurazione si limitò a colpire pochi membri dei corpi diplomatici che avevano detenuto incarichi durante la dittatura. Quando fu nominato ministro degli Esteri, il leader del Partito socialista Mario Soares si limitò a trasferire ad altro incarico alcuni ambasciatori, mentre la Commissione di epurazione, anche se pienamente costituita, funzionò soltanto in alcuni consoliati in cui la collaborazione con la polizia politica era stata più evidente. Questo fu il caso del Brasile e della Francia, per esempio, dove i consoliati avevano contribuito al controllo dell'attività degli esiliati politici nei rispettivi paesi, nei quali vi erano comunità di immigrati portoghesi particolarmente estese.

Complessivamente, l'epurazione all'interno dell'apparato statale fu disomogenea e limitata. Quando furono esercitate forti pressioni da parte dei sindacati e delle commissioni dei lavoratori, come nel caso dei ministeri del Lavoro e dell'Educazione, le rimozioni forzate furono più frequenti. Infatti, mentre i

rapporti ufficiali indicano che la maggior parte di coloro che subirono un'epurazione appartenevano ai più alti livelli dell'amministrazione pubblica, in questi casi furono colpiti anche gli scaloni più bassi del pubblico impiego, soprattutto per collaborazione con la polizia politica. I lunghi ritardi nei procedimenti di epurazione, tuttavia, ridussero la portata complessiva del processo e resero possibile la rapida reintegrazione di molte persone pochi anni dopo. Ciononostante, cambiamenti importanti erano avvenuti ai vertici dell'amministrazione dello stato. Se molti funzionari furono reintegrati fra il 1976 e il 1980, la maggior parte non riconquistò mai più gli incarichi strategici che avevano avuto anteriormente.

#### Rottura a livello locale

Analizzare la rottura a livello locale è molto più complesso. Il 24 aprile 1974, c'erano migliaia di persone a gestire i 304 comuni e gli oltre 4000 consigli parrocchiali del paese. Nei primi mesi dopo il golpe, la Jsn e il ministero dell'Interno nominarono commissioni amministrative provvisorie, che legittimarono la presa del potere da parte dei membri locali dei principali partiti dell'opposizione democratica. Il Mdp divenne così il principale responsabile dell'epurazione a livello locale. Questo partito aveva rimpiazzato la Commissione democratica elettorale (Cde, *Comissão Democrática Eleitoral*), che nel 1969 aveva ottenuto una significativa maggioranza in opposizione alla Coalizione elettorale di unità democratica (Ceud, *Coligação Eleitoral de Unidade Democrática*), il fronte elettorale del Ps e dei repubblicani. Il Mdp fu nominato dal Pcp, ma ebbe anche il sostegno degli indipendenti, in genere notabili della locale opposizione democratica.

Durante l'"estate calda" del 1975, l'azione anticomunista portò alla caduta di varie commissioni amministrative, che divennero sempre più isolate nel centro e nel nord del paese. I partiti del centro-destra e il Ps stesso erano ancora scarsamente organizzati nel 1974<sup>59</sup>, mancando soprattutto di adeguate strutture di partito e fu solo più avanti, durante il periodo pre-elettorale, che cominciarono a rivendicare posizioni a livello locale. A causa della carenza di dati è difficile quantificare i livelli di continuità e rottura all'interno delle amministrazioni locali. Inoltre, anche se la legislazione costituzionale impediva a qualsiasi leader politico locale riconducibile alla dittatura di candidarsi alle prime elezioni, essa sembra aver avuto un impatto limitato<sup>60</sup>.

<sup>59</sup> Sul Partito socialista vedere V. Canas (a cura di), *O Partido Socialista e a Democracia*, Celta, Oeiras 2005.

<sup>60</sup> *Constituição da República*, 1986, pp. 92-93.

Durante i primi due anni della transizione l'elite economica fu duramente colpita dal processo di nazionalizzazione e dall'intervento dello Stato, così come dalla fuga degli industriali e degli imprenditori dal paese. Nonostante i tentativi di raggiungere un accordo fra il generale Spínola e i leader dei principali gruppi economici, i movimenti di sciopero e un forte impulso verso l'intervento dello stato portarono alla prima ondata di auto esilio. Alcuni dei principali processi di epurazione illegale furono condotti proprio contro i membri dell'elite economica, con l'effetto, evidentemente, di spaventarle. Come già sottolineato, le richieste di epurazione erano fra le cause più importanti dei conflitti industriali durante le settimane subito dopo il golpe (si veda la Tabella 3). I "simboli della rottura" che si manifestavano con la dimissione di gran parte dell'elite politica della dittatura così come con l'incriminazione della polizia politica erano importanti; tuttavia, le epurazioni di amministratori di imprese tanto private quanto pubbliche stavano rapidamente assumendo un ruolo preminente nelle dinamiche dell'azione collettiva, contribuendo a radicalizzarla. È interessante osservare che il 73% delle 102 vertenze industriali associate alle epurazioni hanno assunto una forma radicale, spesso anche attraverso occupazioni dei luoghi di lavoro e autogestioni<sup>61</sup>.

Fu solo all'inizio del 1976, con il decreto legge 52 del 21 gennaio, che due commissioni di epurazione ricevettero uno statuto legale e competenze formali per gestire il settore bancario e assicurativo, che ormai erano stati nazionalizzati. Queste commissioni furono subordinate alla Commissione che conduceva le epurazioni nel settore pubblico nel suo insieme. Il suo principale compito, a questo punto, era di reintegrare coloro che erano stati sottoposti a epurazioni "selvage" senza alcuna osservanza dei principi basilari dei processi necessari<sup>62</sup>.

Tabella 3 - Casi di vertenze industriali (maggio 1974-febbraio 1975)

Causa	Vertenze	
	Totale	Percentuale
Reclami registrati	268	46
Epurazioni	102	18
Inadempienza	109	19
Dimissioni	131	23
Chiusura della compagnia	20	3
Minaccia di chiusura	29	7

Fonte: R. Durán Muñoz, *Acciones Colectivas y Transiciones a la Democracia: España y Portugal, 1974-1977*, Centro de Estudios Avanzados en Ciencias Sociales, Madrid, 1997, p. 128.

<sup>61</sup> Durán Muñoz, *Acciones Colectivas y Transiciones a la Democracia*, cit., pp. 205-268.  
<sup>62</sup> *Diário do Governo*, Serie 1, n. 17, pp. 112-113.

L'esodo di importanti membri dell'elite economica si generalizzò nel 1975, così come la nomina di nuovi dirigenti nelle imprese in cui era intervenuto lo Stato. Le epurazioni "selvage" si erano concentrate sulle grandi aziende nell'area industriale intorno a Lisbona e sul settore bancario e assicurativo. Nel mondo degli affari, la dinamica oltrepassò la semplice volontà di punire le singole responsabilità per collaborazione con la politica repressiva o con le istituzioni dell'*Estado Novo* e divenne un fattore integrante del crescente movimento anticapitalista che si accaniva contro l'elite imprenditoriale e latifondaria. Allo stesso tempo, nel nord del paese le epurazioni "selvage" erano anche dovute alla relativa debolezza dei sindacati e delle commissioni dei lavoratori<sup>63</sup>.

La strategia delle nazionalizzazioni portò a smantellare i grandi gruppi economici e a mettere sotto il controllo statale i principali settori dell'economia portoghese. Oltre alle nazionalizzazioni dirette, lo stato passò a controllare in modo indiretto varie imprese per periodi predefiniti. La Costituzione del 1976 sanzionò poi il processo di nazionalizzazione, ma riducendo allo stesso tempo il livello dell'intervento statale. Uno studio su questo argomento ci permette di concludere che il 19% degli industriali abbandonò la sua posizione (2% dei quali a causa di epurazione) e che le epurazioni colpirono essenzialmente l'area industriale di Lisbona e Setúbal, arrivando difficilmente a toccare il settore tessile del nord<sup>64</sup>. Il Brasile fu la principale meta di destinazione di coloro che si esiliarono, anche se molti ritornarono in Portogallo fra il 1976 e il 1980, soprattutto dopo che Mario Soares, visitando quel paese nel 1976 in veste di capo del primo governo costituzionale, appellò al ritorno delle elite economiche che avevano abbandonato il Portogallo.

Dunque, l'ondata di nazionalizzazioni, le epurazioni e le dimissioni forzate del periodo pre-costituzionale colpirono profondamente il settore imprenditoriale. Anche se molti dei suoi esponenti furono reintegrati fra il 1976 e il 1980, la nazionalizzazione causò trasformazioni di lungo periodo nel sistema economico portoghese, rappresentando un'eredità determinante per la transizione democratica.

#### La stampa e i mezzi di informazione radiotelevisivi

Anche la relazione fra Stato, elite economica e mezzi di informazione subì profonde trasformazioni durante il periodo della transizione<sup>65</sup>. Innanzitutto, per-

<sup>63</sup> Durán Muñoz, *Acciones Colectivas y Transiciones a la Democracia*, cit., pp. 205-268.

<sup>64</sup> H. Makler, *The Consequences of the Survival and Revival of the Industrial Bourgeoisie*, in L. Graham, D.L. Wheeler (a cura di), *In Search of Modern Portugal: The Revolution and its Consequences*, University of Wisconsin Press, Madison, 1983, pp. 251-83.

<sup>65</sup> K. Maxwell, *The Press and the Rebirth of Iberian Democracy*, Greenwood Press, London 1983.

ché gli organismi amministrativi e direzionali delle stazioni radiotelevisive, così come dei principali giornali, furono presto rimossi. Solo pochi direttori di giornali privati, già in mano all'opposizione durante il vecchio regime, riuscirono a conservare la loro posizione. Se le prime destituzioni furono condotte dai militari, successivamente i principali agenti di epurazione in questo settore furono i giornalisti e i tipografi legati al Pcp e alle organizzazioni di estrema sinistra che mantennero posizioni predominanti fino al novembre 1975.

I servizi di censura furono epurati e dissolti. La stampa ufficiale del regime aveva avuto scarsa circolazione, restando soprattutto circoscritta ai membri della burocrazia statale e il giornale del partito unico, artificialmente sostenuto attraverso un'ufficiale campagna di abbonamenti, sparì immediatamente dopo l'occupazione delle sue sedi. I più importanti procedimenti ebbero luogo contro i giornalisti non ufficiali, dove le epurazioni furono controllate dai giornalisti e dai tipografi legati alla sinistra. In generale, i mezzi di informazione soffrirono profondi cambiamenti durante il processo di transizione e la battaglia politica per il loro controllo ebbe un grande impatto. L'occupazione della stazione radio della chiesa, *Radio Renascença*, da parte dei suoi stessi giornalisti e il sistema di autogestione istituito da quel momento, polarizzò l'opinione pubblica. La radio divenne poi uno strumento dell'estrema sinistra fino al 1975, quando i suoi potenti trasmettitori furono distrutti su ordine dei militari e la stazione ritornò alla chiesa.

Il giornale «*República*», l'unico quotidiano filo-democratico che era riuscito ad uscire con continuità durante il regime, conobbe un destino simile. La direzione di questo giornale, che aveva inizialmente appoggiato il Ps, si dimise nel 1975 ed esso entrò in regime di autogestione, trasformandosi in un portavoce della sinistra rivoluzionaria. Gli antichi direttori furono poi reintegrati nella loro posizione solo nel 1976. Anche se i comunisti non erano responsabili di nessuno di questi episodi, la sinistra moderata legata al Ps fece del "caso «*República*»" uno dei più riusciti cavalli di battaglia della sua campagna "antiohariana", arrivando a far passare il messaggio che la situazione fosse relazionata con la minaccia di una presa del potere da parte del Pcp.

In seguito, dopo la nazionalizzazione di vari gruppi economici che controllavano una parte sostanziale della stampa, molti giornali passarono sotto il controllo dello Stato. Successivamente, durante l'apice del processo di radicalizzazione politica, emersero nuovi giornali sostenuti dalla sinistra moderata e dai partiti della destra – molti dei quali contarono, inizialmente, sull'appoggio finanziario delle democrazie occidentali – che riassunsero alcuni dei giornalisti epurati.

### *Il volontarismo della memoria*

Tra il 1974 e il 1975, furono promosse varie iniziative ufficiali di mobilitazione civile con il fine di denunciare le eredità autoritarie e di "democratizzare"

certi settori della società portoghese. Simile scopo avevano per esempio le Campagne di dinamizzazione culturale (Cdc, *Campanhas de Dinamização Cultural*), realizzate da parte dell'Mfa in collaborazione con civili di sinistra e parte del Servizio civico studentesco (See, *Serviço Cívico Estudantil*). Sempre in questa linea si collocava la creazione, da parte del governo, della Commissione del libro nero sul fascismo, dipendente dal Consiglio dei ministri e composta da intellettuali e politici socialisti e repubblicani. Avendo accesso a tutti gli archivi della dittatura, questa Commissione pubblicò dozzine di libri basati su fonti primarie che denunciavano la repressione del regime, il trattamento dei prigionieri politici, la censura e la collaborazione fra gruppi economici e polizia politica. Quando fu dissolta nel 1991, si ipotizzò la creazione di un "museo della resistenza", un progetto che tuttavia non fu mai realizzato. Un'altra iniziativa infine, ancora più emblematica del periodo 1974-1975, ma più legata ai partiti politici e alle organizzazioni popolari e della società civile, fu la creazione del Tribunale popolare Humberto Delgado (*Tribunal popular Humberto Delgado*).

Le Cdc erano sorte dall'intento di "democratizzare" il mondo rurale. Anche se furono istituite dall'Mfa, le campagne furono guidate da intellettuali di sinistra e comunisti che programmarono iniziative culturali per denunciare la repressione del passato regime e per promuovere la partecipazione civile. Ritornando queste campagne niente più che un tentativo da parte dei militari di creare il loro proprio dipartimento di propaganda, esse furono fin da subito respinte dalle élite conservatrici del nord e criticate dai partiti moderati. Di conseguenza, le campagne furono interrotte nei distretti del nord e del centro fino a essere definitivamente abolite dopo gli eventi del 25 novembre 1975 e la dissoluzione della quinta divisione controllata dal Pcp.

La creazione del Sce fu il risultato di due processi interdipendenti: l'incapacità del sistema universitario di accogliere tutti i candidati all'educazione superiore – il cui aumento era una diretta conseguenza della repentina espansione del sistema di scuola secondaria – e un clima ideologico che promuoveva il contatto fra gli studenti e la popolazione. Per la durata di un anno accademico prima dell'accesso all'università, gli studenti erano incoraggiati a lavorare nei progetti di alfabetizzazione e in altri simili fra le comunità locali. Uno dei progetti in cui furono coinvolti gli studenti fu la raccolta di materiale etnografico sulla memoria popolare, il quale avrebbe dovuto costituire la base per un museo che raccogliesse testimonianze orali e materiali della resistenza dei "contadini e dei braccianti" all'*Estado Novo*<sup>66</sup>. Sia il Sce che le Cdc incontrarono ostilità (anche se per ragioni diverse) soprattutto nel nord del paese, dove il notabiato conservatore e i parroci erano particolarmente sospettosi di fronte alle iniziative por-

<sup>66</sup> J. Freitas Branco, L. Tiago de Oliveira, *Ao Encontro do Povo: 1.ª Missão*, Celta, Oeiras 1993; L. Tiago de Oliveira, *Estudantes e Povo na Revolução: O Serviço Cívico Estudantil*, Celta, Oeiras 2004.

tate avanti dalla sinistra e dove le classi medie urbane temevano che gli studenti sfuggissero al controllo delle famiglie. Le Cdc furono concluse nel 1975 e poco dopo anche il Sce fu abolito dal ministero dell'Educazione.

Il tribunale popolare Humberto Delgado fu invece istituito per indagare sul più celebre crimine perpetrato dal regime: l'uccisione, da parte della Pide, del generale dissidente Humberto Delgado, avvenuta nel 1965 vicino alla città spagnola di Badajoz. Delgado si era presentato alle elezioni presidenziali del 1958 contro il candidato di Salazar e si era esiliato poco tempo dopo. La dittatura aveva sempre tenacemente negato qualsiasi coinvolgimento nella sua morte, mentre il primo avvocato della famiglia di questi era uno dei principali oppositori del regime, Mario Soares.

Istituito dopo la transizione, il tribunale cercò di mobilitare l'opinione pubblica con lo scopo di reclamare la condanna per quegli ex-agenti della Pide che avevano commesso l'omicidio e che erano sfuggiti alla giustizia. Alla fine, i responsabili furono giudicati e condannati in contumacia. L'assemblea costituzionale discusse un largo spettro di proposte su come perseguire penalmente sia l'élite autoritaria sia gli agenti della repressione della dittatura. Con l'eccezione delle misure temporanee introdotte per assicurare la persecuzione degli agenti della Pide, in termini di misure punitive contro il vecchio regime, l'unico lascito legale della transizione è stata l'introduzione nella Costituzione del 1976 della proibizione di partiti aventi un'"ideologia fascista". Questo aspetto fu mantenuto anche dopo successive revisioni costituzionali e nel 1990, nonostante la presenza di alcune posizioni critiche circa la sua utilità, non solo fu ratificato dal Parlamento ma anche applicato contro un gruppo di estrema destra.

Come abbiamo visto, le élite militari, politiche, amministrative ed economiche furono tutte colpite profondamente, anche se con diversa intensità, dalle misure introdotte durante i primi due anni di transizione, col fine di sanzionare la loro collaborazione con il passato regime.

Tabella 4 - Fasi di transizione e consolidamento democratico e processo di epurazione

Caduta della dittatura	Crisi	Consolidamento democratico
Aprile 1974 - Marzo 1975	Marzo 1975 - Aprile 1976	Aprile 1976 - Ottobre 1982
+ Epurazioni legali - Epurazioni selvagge	+ Epurazioni legali + Epurazioni selvagge	Riduzione delle sanzioni Reintegrazione

Come evidenzia la Tabella 4, questa forma di «giustizia transizionale immediata»<sup>67</sup> si svolse molto rapidamente durante le due fasi della transizione e il consolidamento democratico segnò l'inizio del processo di riabilitazione. Sol tanto il risarcimento concesso agli "antifascisti" sarà discusso più tardi, così co-

<sup>67</sup> Elster, *Closing the Books*, cit., p. 75.

me il lascito della guerra coloniale e della seguente decolonizzazione, su cui il dibattito si prolungherà per i successivi trent'anni.

#### La doppia eredità e il consolidamento democratico

L'élite moderata che si trovò a guidare il periodo di consolidamento ereditò, nel 1976, una situazione complessa. L'intervento militare del 25 novembre 1975 segnò l'inizio del processo di istituzionalizzazione democratica, il quale tuttavia si svolse ancora sotto la tutela del consiglio della rivoluzione fino al 1982. Nel campo economico, la pesante nazionalizzazione e un interventismo statale estensivo, insieme all'introduzione di rigide misure di austerità, in seguito al primo accordo portoghese con il Fondo monetario internazionale (Fmi), divennero simboli di recessione e portarono a una drastica riduzione dei salari reali. Nell'arena sociale, il ritorno di centinaia di migliaia di cittadini portoghesi dalle colonie, conseguente al processo di decolonizzazione, provocò vari problemi, mentre, poco dopo, seguirono alcune azioni di estrema destra, un' "eredità dell'"estate calda" del 1975 (Tabella 5).

Il discorso ufficiale dei due primi governi costituzionali guidati dal primo ministro socialista, Mario Soares e dal primo presidente eletto democraticamente, Ramalho Eanes, incoraggiavano la "riconciliazione" e la "pacificazione". A causa della pressione dei partiti di destra e di centrodestra, le epurazioni furono presto interrotte e la loro funzione reinterpretata come un eccesso del primo periodo di transizione. Allo stesso tempo, un certo numero di personalità civili e militari di area comunista o comunque di sinistra furono rimosse dai loro incarichi, nel servizio pubblico e nelle società controllate dallo Stato; mentre i militari compromessi con il precedente primo ministro, Vasco Gonçalves e con il leader della fazione più militante dell'Mfa, Otelo Saraiva de Carvalho, furono espulsi dalle forze armate.

Tabella 5 - Eredità della transizione democratica

Eredità	Periodo
Costituzione fortemente ideologizzata a sinistra	1982-89
Ampio settore pubblico nazionalizzato	1982-89
Riforma agraria	1976-89
Forse prerogativa militare - consiglio della rivoluzione	1982
Élite economica all'estero	1976-80
Paralisi parziale del sistema giudiziario e di polizia	1976

Le azioni terroriste di estrema destra dell'Mdlp e dell'Elp furono portate avanti in gran parte da ufficiali, sia in attività che in pensione, che tuttavia si smobilitarono rapidamente pochi anni dopo, soprattutto in seguito al ritorno dall'esilio del generale Spínola. Alcuni quadri dirigenti di queste organizzazioni

furono arrestati. Tuttavia, il coinvolgimento di elementi moderati, soprattutto durante l' "estate calda" del 1975, unitamente alle promesse di perdono offerte a molti militanti, rese i processi molto difficili e lunghi e provocò alcune "vendette" da parte dei colpiti. La repressione del gruppo terrorista di estrema sinistra, le *Foysas Populares 25 de Abril* (Fp-25, Forze popolari 25 aprile), che coinvolse il capo operativo del golpe e leader della sinistra rivoluzionaria, Otelo Saraiva do Carvalho, fu invece una questione molto più complessa e si prolungò fino all'inizio del secolo.

Nonostante quest'esplosione di violenza, il clima della riconciliazione politica fu predominante negli ultimi anni settanta, tracciando il cammino secondo cui il governo gestirà anche in seguito l'eredità della dittatura. Questo clima si espresse soprattutto in occasione del processo ai membri della polizia politica della dittatura, la Pide-Dgs. Dopo la cosiddetta "caccia alla Pide", durante la quale furono rintracciati gli agenti che non avevano lasciato il paese, seguì un periodo di due anni in cui questi attesero il processo, in regime di custodia cautelare o di libertà condizionata. I processi furono condotti in consonanza con la nuova filosofia post-rivoluzionaria e, di conseguenza, coloro che non avevano approfittato della libertà condizionale per lasciare il paese ricevettero sentenze più lievi da parte dei tribunali militari, i quali spesso attribuivano pene equivalenti ai due anni di prigionia preventiva già scontati dall'imputato. Anche coloro che avevano buone referenze rispetto alla loro attività nella guerra coloniale ebbero un trattamento meno duro. Nonostante ci siano state dimostrazioni pubbliche e critiche rispetto alle sentenze comminate, esse furono comunque un segno che la legalità giudiziaria e lo stato di diritto erano stati ristabiliti dopo gli eccessi del turbolento periodo 1974-1975. I due anni trascorsi da quel momento avevano visto una significativa diminuzione delle emozioni rivoluzionarie del 1974 e le élite politiche di governo mostravano di favorire la smobilizzazione istituzionale.

### Reintegrazione

Fra il 1976 e il 1980, furono prese iniziative per reintegrare coloro che erano stati colpiti dalle epurazioni<sup>68</sup>. Fu promossa una nuova legislazione e furono rapidamente adottate misure per normalizzare la situazione nella sfera economica, dove le epurazioni selvagge erano state più dure. Poco dopo l'introduzione di queste nuove leggi, il Consiglio della rivoluzione ordinò «che tutti gli ufficiali delle forze armate che erano stati assegnati alle commissioni di epura-

<sup>68</sup> Questa sezione deve molto a Maria Inácia Rezola che mi ha fornito il materiale riguardante il Consiglio della rivoluzione e le epurazioni. Per approfondire quest'argomento si veda M. I. Rezola, *Os militares na revolução de Abril. O Conselho da Revolução e a transição para a democracia em Portugal (1974-1976)*, Campo de Comunicações, Lisboa 2006.

zione nelle imprese private ritornassero alle rispettive caserme»<sup>69</sup>. Il governo fece seguire a questo ordine una serie di misure volte a facilitare il ritorno degli esiliati e degli amministratori che erano stati allontanati forzatamente attraverso le epurazioni. Il decreto legge 471 de 14 giugno 1976 dichiarava che le epurazioni basate su ragioni ideologiche effettuate dai lavoratori nel settore pubblico e privato fra il 1974 e il 1976 e quelle che non avevano osservato la legge allora in vigore erano illegali e quindi prive di validità<sup>70</sup>.

Avvantaggiata dalla nuova situazione, le vittime delle epurazioni si organizzarono nel Movimento per la reintegrazione dei licenziati senza giusta causa (Mpdjsic, *Movimento pró-Reintegração dos Despedidos sem Justa Causa*), che poteva confidare nel sostegno dei nuovi giornali privati<sup>71</sup>. Il movimento sindacale protestò, con scioperi e anche con sporadiche occupazioni, contro la reintegrazione di coloro che erano stati epurati. Tuttavia, queste azioni, che colpirono soprattutto le imprese dello stato recentemente nazionalizzate e la funzione pubblica, risultarono in gran parte inutili.

Le commissioni di epurazione ministeriali cessarono di essere attive nel 1976 e il consiglio della rivoluzione, che si era assunto il loro controllo così come la leadership della Cepml, rafforzò i meccanismi legali per assicurare che si realizzasse il processo di riabilitazione. A un membro moderato del consiglio della rivoluzione, il capitano Sousa e Castro, fu attribuita la responsabilità dell'intero processo. Fu quindi creata, sotto l'egida del consiglio della rivoluzione, la Carsr, che rimase operativa fino alle metà degli anni ottanta, riabilitando la grande maggioranza di coloro che ad essa si appellarono. Questa Commissione fu costituita da ufficiali e civili con formazione giuridica che non avevano legami con la dittatura. Secondo una relazione della Carsr, «era necessario riparare i danni che erano stati fatti» durante il periodo 1974-1975, quando molte epurazioni erano state «meramente arbitrarie»<sup>72</sup>. Molti di coloro che erano stati dimessi durante le epurazioni videro la loro pena mutata in licenziamento obbligatorio. Gli altri spesso ricevettero un compenso in luogo dello stipendio perduto e la restituzione dell'anzianità di servizio allo scopo di calcolare l'ammontare della pensione. In alcuni casi in cui l'opposizione alla reintegrazione da parte dei sindacati o degli studenti fu particolarmente risoluta, coloro che dovevano essere reintegrati furono semplicemente trasferiti ad altre istituzioni o semplicemente atteso finché le emozioni non si fossero placate prima di ritornare alle loro posizioni. In alcune università, la reintegrazione di coloro che erano stati epurati

<sup>69</sup> Instituto dos Arquivos Nacionais, Torre do Tombo (d'ora in poi IantT), Conselho da Revolução, annessi T e P, verbali della riunione dell'11 dicembre 1975. Sousa e Castro era già stato nominato per prendere il controllo delle epurazioni, ma egli solo entrò ufficialmente in carica dopo gli eventi del 25 novembre 1975. Si veda *ivi*, verbali della riunione del 31 ottobre 1975.

<sup>70</sup> «Diário do Governo», Serie 1, n. 138, p. 1332.

<sup>71</sup> Dal «Jornal Novo» al giornale stesso del Partito socialista, «A Luta».

<sup>72</sup> IantT, Conselho da Revolução, Carsp, *Relatório de Actividades*, 1976-1977-1978, p. 1.

non cominciò fino all'inizio degli anni ottanta. In questo settore, un caso particolare, quello di Veiga Simão, ex ministro dell'Educazione del governo Caetano, fu deciso dal consiglio della rivoluzione stesso, ma la grande maggioranza fu ricondotta a Sousa e Castro e alla sua Cansr.

Fra il 1976 e il 1978, questa Commissione riesaminò 3351 processi all'interno dei vari ministeri e delle industrie nazionalizzate, molti dei quali riguardavano ufficiali della polizia politica del precedente regime. Nel caso degli agenti della Pide-Dgs, la Cansr seguì il precedente stabilito dai tribunali militari, i quali avevano deciso che «il fatto che gli imputati fossero stati agenti della Pide-Dgs era irrilevante, dal momento che non era illegale, nel passato regime, essere membro della polizia politica». Questo principio restituiti a questi agenti i diritti connessi al pubblico impiego, ma solo nei casi in cui «non avessero preso parte ad attività illegali»<sup>73</sup>. Con l'abolizione del consiglio della rivoluzione molti degli appelli in sospeso furono trasferiti a un tribunale amministrativo, mentre la Cepsml divenne poco più che un archivio di documenti di responsabilità del parlamento. I dibattiti parlamentari riguardanti il futuro dell'archivio furono spesso accesi, con alcuni partiti, soprattutto il Cds, che ne reclamavano la distruzione. La loro incorporazione nell'Istituto degli archivi nazionali e la conseguente messa a disposizione, anche se limitata, al pubblico, fu una difficile conquista degli storici e dei partiti di sinistra.

#### *La politica della memoria nel Portogallo democratico*

Nel novembre 1999 fu inaugurata un'esposizione ufficiale sul ventesimo secolo in Portogallo, con l'appoggio della Presidenza della repubblica e del governo, per celebrare i 25 anni della democrazia portoghese. Rivolta al grande pubblico e agli studenti, la mostra condusse migliaia di portoghesi attraverso i meandri del salazarismo, con la ricostruzione delle stanze di tortura della polizia politica e l'esposizione dei ritratti dei prigionieri politici nei corridoi. In altre sezioni poi, si celebravano i personaggi dell'opposizione e la stampa democratica, mentre un cupo corridoio rappresentava la guerra coloniale, terminando in un'area luminosa che celebrava la caduta della dittatura. Significativamente, la mostra si concludeva con l'inizio della democrazia: il turbolento periodo dei primi anni della transizione veniva omesso, mentre, attraverso pannelli tematici, era rappresentato simbolicamente il processo di cambiamento sociale e politico che aveva avuto luogo nei 25 anni dalla caduta del regime di Salazar. Sarebbe stato molto complicato per una mostra ufficiale affrontare il tema del periodo di transizione, date le complesse eredità che i suoi primi due anni avevano lasciato. Secondo quanto emergeva dal discorso ufficiale del Ps guidato da

<sup>73</sup> *Ibidem*.

Mario Soares e dai partiti democratici di centro destra, la democrazia portoghese si era modellata su una doppia eredità: quella autoritaria di destra dell'*Estado Novo* e quella della minaccia autoritaria dell'estrema sinistra del 1974-1975<sup>74</sup>.

L'impatto del ritorno degli esiliati di destra in Portogallo, della campagna di stampa a favore di coloro che erano stati epurati tra il 1974 e il 1975 e della consacrazione di eroi militari anticomunisti difficilmente veniva ricordato. Con la fine degli anni settanta, la situazione non favoriva più la riconversione politica dei baroni della dittatura e nemmeno quella delle personalità militari con tendenze populiste, che avevano sperato di crearsi un capitale politico dal loro coinvolgimento in azioni anticomuniste nel 1975. Il processo di decolonizzazione e soprattutto l'impossibilità di mobilitare coloro che ritornavano dall'Africa aveva segnato la fine dell'era dell'estrema destra. Questo relativamente pacifico processo di reintegrazione di coloro che erano rientrati dalle colonie non fu solo una conseguenza delle "blande abitudini" ascritte ai portoghesi o del supporto dello stato, ma fu anche il risultato della natura della comunità bianca in Africa, caratterizzata da un insediamento abbastanza recente nelle colonie e dal concomitante mantenimento di legami in Portogallo<sup>75</sup>. L'emigrazione verso altri paesi, come il Sudafrica, contribuì inoltre a diminuire il numero dei rientri e l'impatto del loro assorbimento.

L'abolizione della legislazione repressiva contro l'élite della dittatura e il processo di consolidamento democratico incoraggiò alcune delle personalità più in vista dell'anteriore regime – come l'ultimo presidente dell'*Estado Novo*, l'ammiraglio Américo Tomás, il quale mantenne un rigoroso "silenzio politico" fino alla sua morte e alcuni ex-ministri – a tornare in Portogallo. Marcelo Caetano, invece, rifiutò di lasciare il Brasile, dove morì nel 1980. D'altra parte, nessuno di coloro che ritornarono volle impegnarsi in un'eventuale rinascita della destra radicale, mentre pochi di essi entrarono nei partiti democratici. Fra di essi, Adriano Moreira, ex ministro delle Colonie, svolse una carriera politica nella nuova democrazia, diventando deputato e segretario generale del Cds per un breve periodo. Fra le élite ministeriali di Caetano, alcuni ritornarono a partecipare alla vita politica, anche se il loro numero è insignificante. Veiga Simão, che aveva tracciato le linee di modernizzazione della scuola poco prima della caduta del regime, rappresenta uno dei rari esempi al riguardo.

Dal 1985, alla vigilia dell'ingresso del Portogallo nella Cee, l'effetto della doppia eredità era praticamente esaurito. Non vi era nessun partito di destra, con una qualche espressione parlamentare o elettorale, che rappresentasse le anti-

<sup>74</sup> A mia conoscenza, l'unico lavoro che affronta la memoria storica del 25 aprile e della transizione dentro i principali partiti politici – il Ps e il Psd – è V. Campinho, *Le Poinç et la Fliche: Étude Comparative des Mémoires Historiques de la Révolution des Océans au sein du Parti Socialiste et du Parti Social Démocrate*, Mémoire de DEA, Institut d'études politiques, Paris 2002.

<sup>75</sup> R. Pena Pires (a cura di), *Os Retornados: Um Estudo Sociográfico*, IED, Lisboa 1984.

che elite o che agisse come veicolo dei valori ereditati dal salazarismo. Anche il lascito del socialismo di stato e della tutela militare era scomparso dopo le varie riforme costituzionali, mentre le nuove istituzioni democratiche si identificavano con l'eredità dell'opposizione politica all'*Estado Novo*. La natura semi-presidenziale del sistema politico e l'elezione prima del Generale Ramalho Eanes e poi di altri due Presidenti che erano stati attivi nella lotta contro il salazarismo (Mário Soares e Jorge Sampaio) è stata simbolicamente importante nel rafforzare la dimensione anti-dittatoriale del nuovo regime. Durante i primi trent'anni di democrazia, vari presidenti della Repubblica hanno riabilitato *post mortem* molte vittime della dittatura e istituito riconoscimenti per membri dell'opposizione antisalazarista, come l'Ordine della libertà. Il più emblematico di questi riconoscimenti fu attribuito al generale Humberto Delgado, il cui onore militare fu postumamente ristabilito. Strade e altri luoghi pubblici furono ribattezzati con i nomi di famose personalità dell'opposizione – repubblicani, comunisti e socialisti – mentre il nome di Salazar fu rimosso da ogni monumento pubblico, dalle piazze e dal ponte sul fiume Tago, che fu rapidamente rinominato Ponte 25 de abril.

A partire dalla fine degli anni settanta, furono anche portati avanti alcuni tentativi di risarcire gli attivisti che avevano lottato contro l'*Estado Novo*, anche se alcune delle proposte non ricevettero l'approvazione del Parlamento<sup>76</sup>. Membri dell'opposizione alla dittatura dovettero attendere fino al 1997 e l'introduzione da parte del governo socialista della legislazione che li autorizzava a richiedere un compenso, in termini di previdenza sociale e diritto di pensione, per gli anni in cui furono costretti alla clandestinità o all'esilio<sup>77</sup>. Inoltre, al fine di ottenere questi diritti, i richiedenti dovevano poter dimostrare la loro persecuzione attraverso la documentazione raccolta nell'archivio della Pide, cosa non sempre facilitata. Un altro aspetto del tentativo di delegittimare simbolicamente il passato autoritario fu l'alterazione delle festività nazionali. La data della rivoluzione repubblicana, 5 ottobre 1910 (la Repubblica non era mai stata abolita dalla dittatura) assunse un grande significato, mentre la ricorrenza del 28 maggio, che celebrava il golpe militare del 1926, fu rimpiazzata con la nuova celebrazione del 25 aprile, che commemora la fondazione del nuovo regime democratico.

D'altra parte, in Portogallo è stata assente la creazione di musei sulla repressione e sulla dittatura. Tutti i progetti di questo tipo presentati nei primi due

<sup>76</sup> «Diário de Notícias», 16 giugno 1976.

<sup>77</sup> Legge 20/97, 19 giugno 1997.

<sup>78</sup> Secondo questa legge, i richiedenti dovevano provare che la loro richiesta era relativa al tempo «che avevano trascorso, sia nel paese che all'estero, durante cui erano stati vittime di persecuzione politica che li ha impossibilitati a impegnarsi in normali attività professionali e ha impedito il loro inserimento nella comunità a causa della loro appartenenza a un gruppo politico, o per la loro partecipazione in attività politiche destinate a promuovere la democrazia» in qualsiasi momento fra il 28 maggio 1926 e il 25 aprile 1974.

anni di transizione furono abbandonati a causa della mancanza di interesse tra la società civile e fra gli stessi partiti politici, come il Ps e il Pcp, o per lo scarso entusiasmo da parte dello Stato. Nel 1991, un progetto di trasformare la Commissione del libro nero sul fascismo in un museo della Resistenza non riuscì a ottenere il supporto del governo di centro-destra di Cavaco Silva. Alcune moderate iniziative furono d'altra parte intraprese dai comuni retti da coalizioni Ps-Pcp, come quello di Lisbona negli anni novanta, che realizzò il così chiamato museo della Repubblica e della Resistenza.

Fu solo verso la fine degli anni novanta che furono create alcune fondazioni private con lo scopo specifico di consolidare la memoria della resistenza al salazarismo e della transizione alla democrazia. Questo è il caso della Fondazione Mario Soares, istituita dopo che l'ex presidente andò in pensione e dell'Associazione 25 aprile, organizzata da membri dell'Mfa, che cominciò a realizzare sia una commemorazione annuale sia una raccolta di memorie di coloro che avevano partecipato al golpe che aveva abbattuto il regime.

Come in altre transizioni democratiche, il destino degli archivi del regime sconfitto fu argomento di un dibattito acceso. Data la natura della caduta del regime, i militari presero possesso degli archivi della Pide-Dgs, cosicché questi rimasero praticamente intatti. Ancora più rilevante, forse, fu la preservazione degli archivi dello stesso Salazar, che erano raccolti nella sede della presidenza del Consiglio dei ministri, in cui il dittatore morì nel 1970. Questo archivio, mantenuto meticolosamente da Salazar, era un rescoconto unico di 40 anni di vita politica portoghese. Sia l'archivio della Pide-Dgs sia l'archivio Salazar sono stati depositati nell'Istituto degli archivi nazionali, dove, come tutti i gli altri documenti dell'*Estado Novo*, sono ora aperti alla ricerca pubblica.

I primi importanti dibattiti sugli archivi cominciarono negli anni novanta, quando essi furono aperti al pubblico. Uno di questi dibattiti, suscitato nel 1996 da un ex ministro socialista che era stato vittima della Pide-Dgs, riguardava la restituzione, ai loro legittimi proprietari o ai loro eredi, delle lettere, fotografie e altri materiali che erano stati sequestrati dalla polizia politica. Anche se alcuni difesero questa possibilità durante i dibattiti parlamentari che seguirono, la reazione negativa da parte della maggioranza degli storici garantì che i documenti restassero negli archivi nazionali<sup>79</sup>. Vi furono anche occasionali "scoppi di memoria" intorno ai casi non risolti o originati da nuove rivelazioni da parte di membri del precedente regime. Per esempio, nel 1998, il capo del reparto della Pide responsabile dell'uccisione di Humberto Delgado concesse un'intervista a un giornalista portoghese in cui affermò di recarsi regolarmente in Portogallo nonostante fosse stato condannato, in contumacia, a otto anni di carcere. Egli

<sup>79</sup> Se la persona identificata in questo caso è ancora viva, o è deceduta da meno di 50 anni, la sua scheda può essere consultata solo dietro permesso dell'individuo stesso o dei suoi discendenti. La maggior parte dei documenti, omessi i nomi, sono disponibili alla consultazione.

presto fu rintracciato in Spagna, dove era andato a vivere sotto falsa identità. Tuttavia, un tribunale spagnolo impedì la sua estradizione da parte delle autorità portoghesi, mentre il tribunale che l'aveva processato originariamente fu costretto a riconoscere la prescrizione del reato e così egli riottenne ufficialmente la libertà.

#### *Autoritarismo e transizione nella memoria collettiva portoghese*

Il motto "nessuna eredità sopravvive per sempre" non sembra essere applicabile alla cultura politica: molte delle ipotesi riguardanti l'apatia, la mancanza di partecipazione e il fiasco sostegno alla democrazia tendono infatti ad additare l'eredità autoritaria come causa. Hite e Morlino sostengono che la lunga durata di un regime e la portata della sua "innovazione" fanno sì che «l'eredità diffusa a livello di massa, riguardante le credenze e le attitudini in fronte alle istituzioni democratiche, sia molto più difficile da sconfiggere»<sup>80</sup>. Tuttavia, essi riconoscono anche le difficoltà di rendere operativa l'eredità della precedente dittatura come variabile indipendente nell'analisi delle opinioni rispetto al nuovo regime democratico<sup>81</sup>.

Uno stato onnicomprensivo, la cultura di passività, la debolezza della società civile, l'"ordine" come valore, la cultura di deferenza e la persistenza del clientelismo sono certamente eredità che condizionano la qualità della democrazia portoghese: eredità che sono anche presenti in altre democrazie del sud Europa<sup>82</sup>. Quarant'anni di dittatura hanno senza dubbio lasciato un'impronta, ma si tratta di un'impronta diffusa e difficilmente interpretabile, mentre molti dei suoi aspetti sono confusi con altre continuità storiche che sono state filtrate dall'eredità della dittatura<sup>83</sup>. Quella che segue è appena una breve analisi dello sviluppo delle opinioni dei portoghesi sul passato autoritario del paese e sulla transizione e possono servire come un indicatore dell'impatto che la democrazia postautoritaria ha avuto nel caratterizzare la transizione come una rottura positiva rispetto al passato e nel generare il mito popolare della "rifondazione"<sup>84</sup>. Dalla fine degli anni settanta, si sono susseguiti una serie di sondaggi che hanno evidenzia-

<sup>80</sup> Hite, Morlino, *Problematising the Links between Authoritarian Legacies and Good Democracy*, cit., p. 49.

<sup>81</sup> *Ibidem*, p. 73.

<sup>82</sup> *Ibidem*, p. 49.

<sup>83</sup> E. Malefakis, *The Political and Socio-economic Contours of Southern European History*, in Diamantouros, Puble, *The Politics of Democratic Consolidation*, cit., pp. 33-76; Hite, Morlino, *Problematising the Links between Authoritarian Legacies and Good Democracy*, cit., pp. 25-83.

<sup>84</sup> P. Cesarini, *Legacies of Injustice in Italy and Argentina*, in Hite, Cesarini (a cura di), *Authoritarian Legacies and Democracy in Latin America and Southern Europe*, cit., p. 161.

to l'atteggiamento dei portoghesi rispetto a Salazar e al suo regime. Come ci si poteva aspettare, una minoranza significativa ha affermato di credere che la dittatura avesse governato meglio il paese<sup>85</sup>. Nel 1985, per esempio, il 13% dei portoghesi presentava un'opinione "positiva" rispetto al regime autoritario<sup>86</sup>.

Nel 2004, in concomitanza con le celebrazioni per il trentesimo anniversario della democrazia, sono stati commissionati molti sondaggi di opinione per interrogare i portoghesi sulla natura della transizione del paese. I primi risultati suggerivano che il 25 aprile fosse profondamente radicato nella società portoghese come una data importante e positiva nella storia del paese. Tra coloro che furono interrogati, il 77% affermò di essere fiero della forma in cui si era svolta la transizione e, elemento ancora più rilevante, la percentuale di coloro che si dicevano fieri aumentava quanto più diminuiva l'età degli interrogati. La maggioranza dei portoghesi (52%) riteneva che il golpe del 25 aprile 1974 fosse stato l'evento più importante nella storia del paese. Quando le risposte erano divise rispetto alla simpatia partitica, si faceva evidente una certa diversità, dal momento che coloro che erano più vicini alla destra ritenevano l'adesione all'Ue o l'indipendenza dalla Spagna nel XVII secolo eventi più significativi (Tabella 6). L'*Estado Novo* era percepito negativamente, mentre il 25 aprile era visto in modo positivo, con una minoranza del 14-17% che riteneva positiva la dittatura e negativo il 25 aprile. Il regime autoritario era considerato negativamente da tutti i gruppi di età, con eccezione di quelli che avevano 70 anni nel 2004, che apparivano generalmente neutrali.

Tabella 6 – Opinione rispetto al regime autoritario e al 25 aprile 1974 (2004)

Caratterizzazione	Estado Novo	25 aprile 1974
Più positivo che negativo	17	58
Tanto positivo quanto negativo	26	23
Più negativo che positivo	50	14
Non sa/non risponde	7	5
Totale	100	100

Nota: i dati sono in percentuale.

Fonte: Sondaggio d'opinione dell'Università cattolica portoghese, Commissione per la commemorazione del 30° anniversario del 25 aprile.

Le differenze cominciavano a emergere quando le domande vertevano sulla simpatia partitica. Com'era prevedibile, le posizioni negative di fronte al regime autoritario declinavano quanto più le opinioni si spostavano da sinistra a

<sup>85</sup> T. C. Bruneau, A. MacLeod, *Politics in Contemporary Portugal: Parties and the Consolidation of Democracy*, Lynne Rienner, Boulder 1986.

<sup>86</sup> L. Morlino, J. R. Montero, *Legitimacy and Democracy in Southern Europe*, in Diamantouros, Puble, *The Politics of Democratic Consolidation*, cit., p. 236.

destra, cosicché i simpatizzanti del Partito popolare (Cds-Pp) erano i più inclini a vedere il passato regime in una luce maggiormente positiva. In totale, il 62% dei simpatizzanti del Cds-Pp considerava l'*Estado Novo* come tanto positivo quanto negativo. La divisione fra autoritarismo e democrazia appariva qui meno chiara. Tuttavia, il grande raggio di coloro che rigettavano il passato autoritario, inclusi i simpatizzanti del Psd, era l'elemento più rilevante a trent'anni dalla caduta del regime. Il fatto che opinioni positive sull'*Estado Novo* fossero perlopiù ristrette a un piccolo partito di destra era coerente con le risposte ricevute rispetto alle conseguenze del 25 aprile. Mentre la grande maggioranza dei portoghesi credeva, indipendentemente dall'età, che le conseguenze della rivoluzione fossero state più positive che negative, i simpatizzanti del Cds-Pp erano più inclini a discordare con quest'affermazione.

Quando le domande vertevano sulle motivazioni che avevano condotto le forze armate al golpe del 1974, le risposte indicavano quali due principali fattori la democratizzazione e la fine della guerra coloniale. In questo caso, i più giovani ritenevano che la democratizzazione fosse stata la motivazione più importante, mentre i più anziani attribuivano maggiore rilevanza alla volontà di porre fine alla guerra, anche se in realtà le differenze apparivano molto ridotte. Inoltre, gli stessi principali attori della transizione parevano aver cambiato la loro opinione su quell'evento e, in parte, forse anche l'identificazione delle loro motivazioni<sup>87</sup>. L'esempio dei militari che avevano realizzato il golpe del 1974 è interessante. Molti cittadini portoghesi ritenevano che la principale motivazione di questi ultimi fosse stata quella di porre termine alla guerra, mentre fra gli ufficiali effettivamente coinvolti nella realizzazione del golpe, quasi il 90% affermava, a distanza di trent'anni, che la sua intenzione era stata di stabilire un regime democratico, mentre il 70% metteva in primo piano la fine della guerra. L'immagine negativa associata al processo di decolonizzazione e il rapido adattamento alla democrazia possono forse spiegare le alterazioni fra le motivazioni dichiarate dagli ufficiali. Ancora più interessante è il fatto che questa posizione coincideva con quella espressa dai cittadini portoghesi più giovani, i quali ritenevano che la volontà principale fosse stata di creare un governo democratico. La generazione più anziana, che effettivamente aveva partecipato ed era stata testimone degli eventi, pensava che la volontà di porre fine alla guerra fosse stata per l'Mfa così importante come la volontà di stabilire la democrazia.

Per la prima volta, uno dei sondaggi incluse domande sulla "giustizia transizionale" e sul processo, davanti a una corte portoghese, dei leader politici dell'antico regime che si erano esiliati<sup>88</sup>. Come si è visto prima, i leader principali

<sup>87</sup> Dati del sondaggio di opinione realizzato dall'Università cattolica e dal giornale «Público», 25 aprile 2004.

<sup>88</sup> Si veda il sondaggio d'opinione dell'Università cattolica portoghese, Commissione per la commemorazione del trentesimo anniversario del 25 aprile 1974.

del regime sconfitto si erano esiliati con lo scopo di evitare di pagare le loro responsabilità. In questo caso, le divisioni ideologiche e di età furono molto più evidenti, con i gruppi più giovani che credevano che i leader dell'*Estado Novo* avrebbero dovuto essere giudicati in un tribunale, mentre coloro che avevano vissuto la transizione adottavano una posizione più moderata. Su questo, le differenze emergevano soprattutto quando gli interrogati erano raggruppati secondo le simpatie partitiche. I simpatizzanti del Pcp ritenevano che gli antichi leader avrebbero dovuto essere puniti, mentre il 57% dei simpatizzanti del Cds-Pp pensava sarebbe stato giusto permettere loro di lasciare il paese.

Le divisioni del 1975 erano ancora presenti nella società portoghese dopo trent'anni di democrazia? Con la parziale eccezione dei simpatizzanti del Pcp, la risposta è no. Se si considera che la Costituzione del 1976 rifletteva la posizione dominante della sinistra nel processo di transizione, le successive revisioni costituzionali manifestavano l'influenza della destra. La fine dell'impero, il consolidamento democratico, l'adesione all'Ue e il cambiamento sociale avvenuto nei tre decenni trascorsi erano serviti a richiudere molte delle fratture della transizione. La democrazia appariva come il regime preferito dal 72% dei portoghesi, indipendentemente dalla loro età o credenza politica e il 25 aprile era positivamente associato al generale miglioramento delle condizioni di vita. In totale, il 68% dei portoghesi credeva che il Portogallo fosse un posto migliore grazie alla transizione alla democrazia. Tuttavia, questi stessi sondaggi indicavano che i portoghesi avevano una scarsa opinione sull'efficienza e la qualità della loro democrazia. Studi comparativi dimostrano che, in Europa, i portoghesi esprimono uno dei più bassi livelli di fiducia nel loro regime, con il 51% che ritiene che sia "una democrazia con molti difetti". Altri sondaggi sono arrivati alla stessa conclusione.

### Conclusioni

Il caso portoghese evidenzia l'assenza di qualsiasi correlazione fra la natura del regime autoritario e la dimensione delle pressioni punitive durante il processo di transizione. È piuttosto la natura (collasso) della caduta del regime e il carattere della coalizione "antiautoritaria" che resse i primi governi provvisori a spiegare l'accentuata rottura simbolica con il passato<sup>89</sup>.

Molto prima che Huntington scrivesse *Guidelines for Democratizers 4*, le nuove autorità avevano ritenuto che era «moralmente e politicamente desiderabile» sostituire e punire alcuni membri delle precedenti élite e dissolvere le isti-

<sup>89</sup> Per un approfondimento sul primo governo provvisorio durante la transizione portoghese, si veda T. Bruneau, *From Revolutions to Democracy in Portugal: The Roles and Stages of the Provisional Governments*, in Y. Shain, J. J. Linz (a cura di), *Between States: Interim Governments and Democratic Transitions*, Cambridge University Press, New York 1995, pp. 144-159.

tuzioni autoritarie, tanto più che vi era l'opportunità politica veicolata dal tipo di transizione<sup>90</sup>. Quasi subito, la transizione portoghese aveva eliminato alcune delle eredità istituzionali e aveva rimpiazzato alcuni dei più importanti membri dell'élite, che la dittatura avrebbe potuto lasciare alla nuova democrazia. Non solo furono dissolte le principali istituzioni politiche del regime, ma anche le "entità autoritarie" che erano sopravvissute al processo di transizione degli anni settanta e ottanta furono eliminate o soffrirono complesse procedure di paralizzazione. La dissoluzione delle istituzioni più repressive (come la Pide e la *Legião Portuguesa*) fu un fatto, e alcune di esse furono soggette a processi che portarono a epurazioni o a condanne penali.

La natura della transizione è certamente il fattore principale alla base della rapida dissoluzione delle istituzioni autoritarie, della incriminazione della politica e della giustizia amministrativa. Tuttavia, fu soprattutto la crisi dello stato che seguì a veicolare una "finestra di opportunità" per il tipo di giustizia transizionale che si applicò in Portogallo: allo stesso tempo radicale, diffusa e poco fondata sul ricorso al sistema giudiziario. Nel caso portoghese, soprattutto nelle imprese pubbliche e private, le epurazioni furono trasformate in un dei repertori che distinsero la radicalizzazione dei movimenti sociali. In realtà, la crisi di stato e le dinamiche dei movimenti sociali nel 1975 andarono oltre la punizione politica delle élite autoritarie, provocando il più grande spavento che le élite economiche e sociali del paese provarono lungo il XX secolo. La stretta correlazione fra la dinamica delle epurazioni, la crisi dello stato e la "struttura di opportunità" che essa veicolò è temporalmente visibile: con il golpe del 25 novembre 1975 che vide vincitori i militari moderati, sostenuti dai partiti della destra o del centro sinistra, tanto le epurazioni legali che quelle illegali furono interrotte pressoché immediatamente. Questo accadde pochi mesi prima che le nuove istituzioni democratiche entrassero in vigore.

Come evidenzia Palacios Cerezales: «il 25 novembre suggellò la fine della crisi dello stato e, con essa, la fine dell'opportunità per molti tipi di azione collettiva», segnando «il passaggio da una congiuntura critica a una congiuntura integrata»<sup>91</sup>. Elster evidenzia che uno dei fattori alla base della diminuzione della severità delle punizioni dopo la prima fase della transizione è il naturale «affievolirsi del desiderio di sanzioni una volta che è soddisfatto dalla punizione di alcuni malfattori»<sup>92</sup>. Con il consolidamento della democrazia portoghese, i partiti della destra fecero qualche tentativo di criminalizzare le élite radicali del 1975, ma un "accordo informale" di denunciare sia l'autoritarismo che gli eccessi del 1975 segnò la fine della giustizia retroattiva e la reintegrazione di larga parte di coloro che erano stati condannati. Se ignoriamo la dimensione della

<sup>90</sup> Huntington, *The Third Wave*, cit., p. 231.

<sup>91</sup> Palacios Cerezales, *O poder caiu na rua*, cit., p. 177.

<sup>92</sup> Elster, *Closing the Books*, cit., p. 228.

cultura politica che abbiamo prima discusso, dunque, nel caso portoghese è stata soprattutto la natura della transizione in sé — piuttosto che elementi direttamente legati al regime autoritario, come per esempio, la sua durata — a influire sul mantenimento della maggior parte delle "continuità autoritarie" (vedere Tabella 7).

Tabella 7 — Continuità autoritarie come limitazioni della "qualità" della democrazia

Dimensione	Continuità	Portogallo
Regime, istituzioni e norme	Leggi autoritarie Debolezza dello stato di diritto Autorità giudiziaria con scarsa autonomia	
Elite	Ampio settore pubblico Privilegi delle forze armate Polizia inefficiente Gruppi di destra radicale Elite partitica non-responsabile	X X X
Cultura e masse	Statalismo Passività Alienazione politica Attitudini non-democratiche	X X X X

Fonte: Adattamento da K. Hite, L. Morlino, *Problematising the Links between Authoritarian Legacies and Good Democracy*, cit., p. 70.

Questo è particolarmente evidente nel caso del settore pubblico e nei privilegi militari, che durarono fino al 1980<sup>93</sup>, così da spingere studiosi come Linz e Stepan a collocare «il completamento della transizione e il simultaneo consolidamento democratico» solo nel 1982, quando si realizzò la totale subordinazione dei militari alle autorità democratiche. Il consolidamento democratico in Portogallo dovette dunque affrontare una duplice eredità.

(traduzione dall'inglese di Guya Accornero)

<sup>93</sup> Hite, Morlino, *Problematising the Links between Authoritarian Legacies and Good Democracy*, cit., p. 70.